

Osservatorio culturale del Cantone Ticino

Orizzonti numerici

Statistiche per leggere la cultura

Q28

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport
Direttrice
Marina Carobbio Guscetti

Divisione della cultura
e degli studi universitari
Direttrice
Raffaella Castagnola Rossini

A cura
dell'Osservatorio culturale
del Cantone Ticino
Ufficio dell'analisi e del patrimonio
culturale digitale

Orizzonti numerici
Statistiche per leggere la cultura

Sede
Piazza Governo 7
6501 Bellinzona

Direzione e segreteria
+41 (0)91 814 34 70
decs-oc@ti.ch
www.ti.ch/oc

Pubblicato grazie
all'Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

Finito di stampare
nel mese di aprile 2025

Osservatorio culturale del Cantone Ticino

Orizzonti numerici

Statistiche per leggere la cultura

Sintesi degli interventi
Bellinzona, 14–15.11.2024

Gli orizzonti condivisi da numeri e cultura	8
Il valore dei numeri	10
Elenco delle abbreviazioni principali	14
Convegno Orizzonti numerici. Statistiche per leggere la cultura	21
Saluti ufficiali	21
Sessione 1	
Dimensioni della misurazione culturale: metodi e sfide	37
Potenzialità e sfide nella misurazione della cultura. Riflessioni a partire dalle statistiche culturali dell'Ufficio federale di statistica	38
Misurare le pratiche culturali dei francesi: 50 anni di osservazioni e di evoluzioni metodologiche	40
Criticità, prospettive e dilemmi nella misurazione dell'offerta culturale in Italia. Lo studio di caso dell'indagine Istat sulla produzione libraria	42
Sessione 2	
L'impronta culturale	49
Le impronte creative. Uno studio sull'economia culturale e creativa di Ginevra	50
La valutazione di impatto come strumento di innovazione: il caso delle Residenze artistiche	52

Sessione 3

Numeri, contenuti e codici binari

Misurare la cultura: come l'Ufficio federale di statistica ha affrontato questa sfida? _____	59
Montreux Jazz Digital Project _____	62
I dati e le statistiche <i>della e per</i> la cultura: verso una nuova frontiera _____	64

Sessione 4

Disequilibri virtuosi. La cultura attraverso la lente degli osservatori culturali

Cultura, Economia della Cultura e Industrie culturali e creative: un Osservatorio integrato _____	74
Abitare le contraddizioni: istruzioni per l'uso _____	76
Il finanziamento pubblico della cultura in Svizzera romanda: sviluppo di uno strumento per la raccolta, la categorizzazione e la restituzione delle spese culturali dei cantoni e delle città _____	78

Seminario

a Palazzo Francini

Esperienza Leisure: macrotrend, cambiamenti e ruolo di indicatori e monitoraggio _____	85
_____	86

Sessione 1

La gestione di dati statistici interni agli operatori _____ 93

Misurare un archivio: obiettivi, metodologie, sfide _____ 94

I numeri delle biblioteche del Cantone Ticino _____ 96

Locarno Film Festival: ambizioni qualitative
e metriche quantitative _____ 98

Sessione 2

Leggere la cultura attraverso i numeri _____ 105

Sovrapposizioni tra turismo e cultura:
quando un numero non dice tutto _____ 106

Numeri e cultura: “Let’s spend the night together”
o “Mondi lontanissimi”? L’approccio adottato
dalla statistica pubblica _____ 108

Uno strumento per gli operatori: il rapporto statistico _____ 110

Dal metro al centimetro _____ 112

Chiusura del convegno _____ 115

L’interpretazione delle misurazioni culturali _____ 116

Conclusioni _____ 121

Il lato oscuro dei dati statistici _____ 122

Quaderni della Divisione della cultura e degli studi universitari _____ 125

Ringraziamenti _____ 131

*Con le statistiche
puoi provare qualsiasi cosa,
anche il suo contrario.*

— Mark Twain

Gli orizzonti condivisi da numeri e cultura

Osservatorio culturale
del Cantone Ticino

Fin dai suoi primi anni di attività, l'Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC) stimola la riflessione scientifica sul rapporto tra cultura e statistica, chiedendosi se – e in che termini – sia possibile e utile quantificare i fenomeni culturali. Particolarmente rilevante in questo contesto è il ruolo giocato dalle statistiche di settore e dal loro impatto sulle politiche pubbliche.

Con l'appuntamento “Orizzonti numerici. Statistiche per leggere la cultura”, l'OC ha proposto di chinarsi su alcune problematiche centrali che caratterizzano il rapporto non sempre lineare tra la cultura e la sua misurazione. Il convegno ha voluto portare l'attenzione sul tema, lasciando spazio alle riflessioni e alle esperienze in grado di far emergere criteri, correlazioni e incertezze che legano i numeri e le pratiche culturali.

Tenendo conto dei rapidi sviluppi registrati negli ultimi anni nel settore specifico e in quello della ricerca quantitativa, la proposta è stata quella di rilevare non solo le buone prassi e le potenzialità di queste relazioni, ma anche di sondarne le criticità, individuando le difficoltà nell'impiego di paradigmi vincolanti come quelli statistici.

Questo incontro è stato presentato come un'opportunità per gli operatori del settore di confrontarsi con temi ricchi di sfide e un'occasione per il pubblico interessato e per i media di approfondire le peculiarità di un settore di importanza vitale per la società.

Attraverso l'analisi di casi studio e di alcuni esempi concreti, le relatrici e i relatori hanno esplorato l'influsso della misurazione sul finanziamento culturale, sulla percezione pubblica e sulle strategie politiche. In particolare si è cercato di rispondere alle seguenti domande: quali sono i benefici e quali i limiti emersi nella misurazione delle pratiche culturali; come possono convivere e integrarsi approcci quantitativi e qualitativi; qual è il futuro della misurazione culturale nell'era digitale.

L'OC – un servizio integrato nell'Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale (UAPCD) – ha proposto quindi due giornate di scambio a Bellinzona, articolate in un seminario tenutosi giovedì 14 novembre 2024 a Palazzo Franscini e un convegno tra le mura di Castel Grande giovedì 14 e venerdì 15 novembre 2024. Un totale di 24 relatrici e relatori, coadiuvati da 7 moderatrici e moderatori, hanno animato una manifestazione che malgrado il tema non facile ha saputo totalizzare 180 presenze.

Il valore dei numeri

di **Raffaella Castagnola Rossini**
Direttrice della Divisione della cultura
e degli studi universitari

Nel 2010, l'evento "Misura la cultura" organizzato a Bellinzona grazie all'iniziativa del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, ha rappresentato un momento cruciale per avviare una riflessione profonda su un tema tanto essenziale quanto complesso. Le domande sollevate in quell'occasione – sul valore della cultura e sull'importanza delle statistiche nelle politiche culturali – hanno aperto la strada a un dibattito che, anche a distanza di oltre un decennio, mantiene intatta la sua rilevanza.

Il convegno "Orizzonti numerici" si propone di raccogliere questa preziosa eredità, offrendo un'occasione per approfondire il dialogo e per tracciare nuove traiettorie. In un mondo sempre più orientato alla quantificazione, emerge con forza la necessità di considerare i dati non come fini a sé stessi, ma come strumenti capaci di fornire basi solide per decisioni strategiche. Tuttavia, è altrettanto evidente che i numeri, presi isolatamente, non bastano a catturare la complessità di un ambito che abbraccia il visibile con l'intangibile.

Misurare, quindi, è necessario, ma non può essere l'unico obiettivo. È fondamentale che si accompagni a un'elaborazione critica, capace di intrecciare i dati con i discorsi più ampi della sostenibilità, delle dinamiche sociali e del contesto economico. Solo così i numeri possono trasformarsi in elementi narrativi, in grado di restituire un'immagine articolata e ricca di significato. I dati parlano, ma è nostro compito interpretarli, collocarli in un contesto e tradurli in un linguaggio capace di illuminare il valore intrinseco di ciò che stiamo osservando.

Non stiamo parlando di un'entità isolata, ma di un sistema complesso che abbraccia e si intreccia con molteplici dimensioni, dal patrimonio artistico ed estetico alla coesione sociale. Per cogliere appieno questa ricchezza, occorre adottare una prospettiva integrata, che sappia andare oltre i confini disciplinari tradizionali, valorizzando sia gli strumenti quantitativi che le chiavi interpretative offerte dalle scienze sociali e umane. La statistica, in questo quadro, diventa non solo uno strumento tecnico, ma una porta d'accesso per comprendere fenomeni complessi e per dialogare con il futuro.

Il confronto proposto in queste due giornate di studio tra esperti di diversa provenienza, nazionale e internazionale, è stato uno degli elementi centrali. Questo proficuo dialogo ha permesso di creare una rete di conoscenze condivise, generare nuove idee e affinare gli strumenti di analisi. I partecipanti hanno portato contributi che hanno arricchito il dibattito su questioni di grande attualità. Questo dialogo interdisciplinare si è rivelato indispensabile per offrire una visione d'insieme solida, articolata e prospettica.

L'obiettivo non è stato soltanto quello di migliorare la comprensione del settore culturale, ma anche di fornire alla politica strumenti più efficaci e consapevoli. I numeri, in questo contesto, non rappresentano semplicemente dati da raccogliere, ma diventano il punto di partenza per un dialogo critico e creativo. Essi ci aiutano a individuare percorsi, a immaginare soluzioni e a dare forma a visioni capaci di ispirare un progresso che sia non solo economico, ma anche sociale e culturale.

Con “Orizzonti numerici”, si è cercato di gettare le basi di un percorso che non si esaurisca con questo evento, ma che prosegua nel tempo, generando nuove riflessioni e promuovendo un’azione concreta. L’auspicio è che questo convegno abbia contribuito a sviluppare maggiore consapevolezza e a offrire strumenti utili a chi, in futuro, sarà chiamato a confrontarsi con queste sfide e continuare nell’esplorazione degli orizzonti della cultura.

Classe 1960, ha conseguito la laurea in Lettere all’Università di Firenze, il dottorato all’Università di Bologna e la libera docenza all’Università di Zurigo. Dal 1988 al 1991 è stata docente di scuola media e di liceo alla Scuola svizzera di Roma. Dal 1991 al 2003 ha lavorato all’Università di Ginevra, prima come assistente dottore, poi come maître-assistante e come chargée de cours. Per due anni ha lavorato alla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) come responsabile del Servizio cultura. Dal 2003 al 2010 è stata assistente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all’Università di Losanna. Nel 2013 ha ottenuto il grado di Titularprofessorin all’Università di Zurigo. Come professoressa invitata ha insegnato all’Università di San Gallo e all’Università della Svizzera italiana (USI). Dal 2012 ha affiancato all’attività accademica la responsabilità della pagina culturale del Corriere del Ticino e dal 2016 il coordinamento dei settori Cultura, Spettacoli, Extra. Ha assunto il ruolo di Direttrice della Divisione della cultura e degli studi universitari (DCSU) nel 2017.

Elenco delle abbreviazioni principali

CHC

Cultural Heritage & Innovation Center

DCSU

Divisione della cultura e degli studi universitari

DECS

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

EPFL

École Polytechnique Fédérale de Lausanne

ICC

Industrie culturali e creative

IRE

Istituto di Ricerche Economiche

Istat

Istituto nazionale di statistica

MiC

Ministero della Cultura

OC

Osservatorio culturale del Cantone Ticino

ORC

Observatoire romand de la culture

O-Tur

Osservatorio
del turismo

RSI

Radiotelevisione
svizzera di lingua
italiana

SBT

Sistema bibliotecario
ticinese

SUPSI

Scuola universitaria
professionale della
Svizzera italiana

UAPCD

Ufficio dell'analisi
e del patrimonio
culturale digitale

UFC

Ufficio federale
della cultura

UNESCO

Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza
e la Cultura

USI

Università della
Svizzera italiana

UST

Ufficio federale
di statistica

Ustat

Ufficio di statistica
del Cantone Ticino

ZCCE

Zurich Centre
for Creative
Economies









Convegno Orizzonti numerici. Statistiche per leggere la cultura

Saluti ufficiali

Marina Carobbio Guscetti

Consigliera di Stato
e Direttrice del Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport

— *Fa stato il discorso orale* —

Gentile direttrice della Divisione della cultura e degli studi universitari, signora Castagnola Rossini,
Gentile responsabile della sezione Cultura e società dell'Ufficio federale della cultura, signor Vitali,
Gentili signore,
Gentili signori,

ho il grande piacere di portarvi il saluto di benvenuto – in qualità di Direttrice del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – a un convegno così importante dedicato alle connessioni tra misurazione statistica e cultura.

Lo scorso 2 ottobre, a Palazzo delle Orsoline, in presenza anche della Consigliera federale Elisabeth Baume-Schneider, si è tenuto un evento per festeggiare la diecimillesima pubblicazione dell'Ufficio federale di statistica e ripercorrere così la storia della statistica svizzera sin dai suoi esordi, 175 anni fa, grazie al padre fondatore della statistica pubblica in Svizzera, Stefano Franscini. Lo stesso Franscini che si occupò lungamente anche di pubblica educazione, sia in Ticino che a livello nazionale, come primo Consigliere federale ticinese.

Questo mostra come i dati siano fondamentali per l'attività politica. Franscini lo aveva intuito sin da subito. Conoscere lo stato delle cose – la "statistica", appunto – con misurazioni quantitative, monitoraggio e descrizioni il più possibile oggettive, è un punto di partenza necessario, seppur non sufficiente, per poter deliberare con cognizione di causa. Oggi è più che mai necessario. Questo vale in tutti gli ambiti di attività dello Stato e della politica, inclusa la politica culturale.

Le statistiche in ambito culturale possono aiutare a misurare e comprendere fenomeni complessi, fornendo una visione d'insieme e, al contempo, sguardi trasversali su tematiche puntuali. Sono strumenti preziosi, utili alla presa di decisioni informate, che vanno però proprio per questo calibrati attentamente e intelligentemente. Un compito non semplice, soprattutto in un'epoca confrontata a cambiamenti significativi, alle sfide e alle opportunità poste dai *big data* e dall'intelligenza artificiale. È quindi più che mai doveroso riflettere a come misurare la cultura, o meglio, come scegliere e misurare alcuni indicatori legati al mondo culturale, al fine di poter disporre di dati il più possibile pertinenti e affidabili. Questo importante convegno vuole approfondire questi temi e sono lieta di vedere presenti così tante persone per partecipare a questi due giorni.

Penso che le riflessioni che scaturiranno saranno importanti proprio per servire a chi, come me, si occupa di decisioni politiche per prendere delle decisioni con cognizione di causa. È importante infatti discutere con le operatrici e gli operatori culturali e disporre di dati misurabili per approfondire queste questioni.

L'argomento è rilevante e di attualità anche per il Cantone Ticino e il Dipartimento che dirigo. Tra gli obiettivi che abbiamo identificato nelle nuove *Linee programmatiche cantonali di politica culturale* – presentate lo scorso mese di febbraio dopo un'ampia consultazione avvenuta con le operatrici e gli operatori culturali del cantone, e che hanno portato a presentare un Messaggio per la revisione della Legge sul sostegno alla cultura attualmente pendente in Parlamento – ad esempio, vi è la volontà di “Adottare indicatori valutabili per i finanziamenti dei singoli settori per incentivare sostenibilità sociale e ambientale, equità salariale, presenza extra cantonale”. Stabilire quali possano essere di preciso questi “indicatori valutabili” non è però cosa semplice. Ragione per cui è fondamentale approfondire la questione.

Questo lavoro richiede un approccio aperto e interdisciplinare, che presti ascolto e faccia dialogare tra loro figure professionali diverse: specialiste e specialisti in statistica, sociologia, economia, storia e molto altro ancora, insieme alle operatrici e agli operatori culturali, affinché si riesca a trovare il giusto equilibrio tra le diverse prospettive, tenendo conto delle criticità che un lavoro di questo tipo inevitabilmente comporta.

Permettetemi un inciso. Oggi, come forse avrete notato, sono accompagnata da alcune ragazze, allieve di scuola media. Si tratta di giovani che partecipano alla *Giornata Nuovo Futuro*, una giornata nazionale che offre a ragazze e ragazzi l'opportunità di aprirsi a nuove prospettive e fare un'esperienza pratica nel mondo del lavoro in mestieri e settori professionali in cui il loro genere è sottorappresentato.

Con questa esperienza, la *Giornata Nuovo Futuro* vuole incoraggiare le giovani e i giovani a seguire i propri interessi e talenti al momento di scegliere una strada professionale e gli indirizzi di studio, mettendo in discussione i pregiudizi che dipingono alcune professioni come più adatte agli uomini e altre più adatte alle donne. Oggi mi accompagneranno tutto il giorno per vivere una giornata da Direttrici del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. In Ticino, è la prima volta che succede dai tempi di Franscini. Mi accompagnano anche per osservare le professioni del vostro settore e del mondo culturale. Un settore in cui esistono ancora stereotipi di genere, che dobbiamo tenere monitorati e che dobbiamo cercare di superare. Misurare la cultura significa anche misurare questi fenomeni e magari proprio queste ragazze che sono qui oggi, in futuro sapranno far tesoro di questi dati per promuovere politiche che potranno rendere la nostra società ancora più equa e giusta.

Avviandomi verso la conclusione del mio intervento, ci tengo a sottolineare un ultimo aspetto che ritengo centrale, quando si parla di cultura. Come ho detto, è giusto e importante affrontare assieme il tema di come leggere e misurare la cultura, per raccogliere informazioni e dati utili anche per prendere le decisioni politiche migliori. Dobbiamo però sempre ricordarci anche del valore intrinseco della cultura, della sua preponderante dimensione qualitativa, per sua natura non interamente riducibile a cifre e statistiche.

Lo sottolineo perché troppo spesso, e soprattutto a livello politico, si giudica l'efficacia unicamente in termini di ritorno finanziario o crescita quantificata sul breve termine, dimenticando che spesso l'esito di una buona politica, specialmente in ambito culturale, si misura sul lungo termine e anche su altri vettori, quali la diffusione di una maggiore consapevolezza sociale e culturale, e la crescita del benessere mentale e intellettuale della popolazione. Dimensioni, queste, ben più complesse da tracciare e monitorare.

Ciò che di più profondo e importante c'è nella cultura, nelle sue diverse espressioni – dalla letteratura al cinema, dall'architettura alle arti sceniche, dalle arti visive alla musica –, ha spesso ragion d'essere e importanza a prescindere dalla possibilità di quantificarlo o qualificarlo precisamente. Perché non tutto ciò che è importante può essere misurato e non solo ciò che è misurabile è importante.

Con queste parole, ringrazio sentitamente l'Osservatorio culturale del Cantone Ticino e la Divisione della cultura e degli studi universitari del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport per l'organizzazione di questo importante convegno. Ringrazio anche l'Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana e l'Ufficio federale della cultura per il prezioso sostegno, come pure la Città di Bellinzona, la Radiotelevisione svizzera RSI e tutte e tutti i partner e le persone che hanno reso possibile organizzare questo convegno. A voi tutte e tutti i miei migliori saluti e i miei migliori auguri per una giornata sicuramente misurabile almeno in termini di soddisfazione culturale. Buona giornata.

Classe 1966, dopo gli studi in medicina all'Università di Basilea, dove si è laureata nel 1991, ha lavorato come medico di famiglia. Dal 1991 al 2007 è stata deputata al Gran Consiglio ticinese. Dal 2007 al 2019 è stata deputata al Consiglio nazionale, dove ha fatto parte della Commissione delle finanze, della Commissione della sicurezza sociale e della sanità e della Delegazione delle finanze. Tra il 2018 e il 2019 è stata Presidente del Consiglio nazionale e dell'Assemblea federale. Nel 2019 è stata eletta al Consiglio degli Stati, prima donna ticinese ed esponente del Partito Socialista nella storia a ottenere questo risultato. Alla Camera dei Cantoni è stata membro della Commissione delle finanze, della Commissione della sicurezza sociale e della sanità, della Commissione scienza, dell'educazione e della cultura, così come della Delegazione parlamentare al Consiglio d'Europa. Dal 2023 è Consigliera di Stato del Cantone Ticino e Direttrice del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS).

David Vitali

Responsabile della sezione Cultura e società,
Ufficio federale della cultura

— *Fa stato il discorso orale* —

Onorevole Consigliera di Stato,
Gentile Direttrice,
Signore e signori,
Cari colleghi,

buongiorno a tutti. Permettetemi di iniziare con una riflessione ispirata dallo scienziato ed esploratore Alexander von Humboldt, così come lo immagina Daniel Kehlmann, autore dell'opera *La misura del mondo*. Immaginate Humboldt che, di fronte a una collina, esclama frustrato: "Una collina di cui non si conosce l'altitudine è un'offesa per la ragione e mi inquieta". Poi, con determinazione aggiunge: "Quando si ha paura delle cose, bisogna misurarle".

Ora, non intendo suggerire che dobbiamo scalare colline con metro e calcolatrice alla mano per sentirci culturalmente realizzati. Tuttavia, l'impulso di Humboldt di quantificare l'ignoto risuona sorprendentemente con il nostro tema odierno. La misurazione come forma di appropriazione: è questa l'idea.

Il settore culturale è sempre stato un parente povero nelle statistiche. Perché? Ci sono due ragioni ovvie: la prima è la complessità dell'ambito culturale. È infatti un settore molto diversificato e comprende una grande varietà di aree come musei, teatri, musica, letteratura, cinema e molto altro. Questa diversità rende difficile compilare statistiche uniformi, soprattutto nella scena culturale indipendente, che è per definizione meno istituzionalizzata. La seconda riguarda la struttura federale. La Svizzera ha una struttura fortemente federale in cui i cantoni e i comuni svolgono un ruolo importante nella promozione culturale. Questo fatto porta a una frammentazione della raccolta dei dati e rende difficile una centralizzazione.

Le lacune statistiche non sono solo un problema teorico. La pandemia di COVID-19 ha mostrato l'importanza di avere statistiche culturali aggiornate e affidabili in Svizzera. La crisi ha colpito duramente il settore culturale: gli incassi del cinema, per esempio, sono scesi di due terzi nel 2020. I dati statistici sono stati fondamentali per determinare il livello di sostegno necessario. Confederazione e cantoni hanno assegnato 560 milioni di franchi in più al settore culturale nel 2020-2021.

La perdita di fatturato e reddito nel settore culturale è stata ampiamente discussa durante la pandemia. Ma purtroppo mancavano dati precisi per la Svizzera, ad esempio sulle condizioni di reddito degli operatori culturali. Eppure, i decisori politici hanno bisogno di informazioni concrete per valutare l'impatto di una crisi e decidere le giuste misure.

Qui vediamo probabilmente una terza ragione per cui le statistiche nel settore culturale sono ancora limitate: al livello della Confederazione la cultura è un ambito politico relativamente giovane, che ha ricevuto una base costituzionale e legale solo negli ultimi decenni. Non si tratta dunque solo di osservare e documentare, ma anche di rendere visibile e credibile il settore culturale. Per essere preso sul serio e considerato importante, il settore culturale deve essere in grado di dimostrare il proprio valore e il suo sviluppo con cifre concrete.

Negli ultimi anni, l'Ufficio federale della cultura (UFC) e l'Ufficio federale di statistica (UST) hanno rafforzato e istituzionalizzato la loro collaborazione nel settore delle statistiche culturali. Si raccolgono e pubblicano regolarmente dati su settori quali il finanziamento della cultura, i film, le biblioteche e i cinema. Con un finanziamento aggiuntivo da parte della cultura, dal 2016 sono state sviluppate nuove statistiche sui musei, la conservazione del patrimonio e l'economia culturale.

Alcune cifre chiave sono state comunicate al pubblico nella *Statistica tascabile della cultura* dal 2014 al 2022. Questa pubblicazione, ancora analogica, è stata apprezzata per la facilità di accesso, le informazioni solide e la continuità, anche se ha dei limiti: non è interattiva e non offre un'analisi molto dettagliata, ad esempio per specifici settori culturali o per differenze regionali. Nel complesso, la Svizzera ha compiuto progressi significativi negli ultimi anni. Tuttavia, rimangono delle sfide, in particolare per quanto riguarda il livello di dettaglio dei dati, la registrazione dei fenomeni culturali più recenti e l'analisi economica del settore culturale.

Il *Messaggio sulla cultura 2025-2028* persegue quindi un obiettivo ambizioso: mettere in atto un monitoraggio statistico della cultura. Con il progetto "Monitoraggio nazionale della cultura" miriamo a sviluppare un sistema di osservazione e analisi del panorama culturale svizzero al fine di ottenere una panoramica dell'evoluzione e dei cambiamenti del settore culturale. Questo monitoraggio deve contribuire allo sviluppo delle conoscenze e delle competenze in materia di politica culturale e fornire una base solida per le decisioni politiche. Si inserisce nel quadro degli sforzi volti a consolidare e a sviluppare le statistiche culturali in Svizzera.

Nella primavera del 2024, l'UFC ha incaricato lo Zurich Centre for Creative Economies (ZCCE) della Scuola universitaria delle arti di Zurigo di sviluppare un primo modulo "La cultura, un ambiente professionale / Die Kultur als Arbeitswelt". Il modulo deve censire e valutare le condizioni di lavoro, i redditi e la protezione sociale degli attori culturali nonché le condizioni generali dell'economia culturale. A tal fine, saranno identificati indicatori pertinenti e utilizzate le fonti di dati esistenti.

È previsto un approccio graduale. Il progetto servirà da prototipo per altri moduli del monitoraggio che potrebbero concentrarsi su temi quali la "partecipazione culturale", il "patrimonio culturale" o la "digitalizzazione nella cultura".

L'attuazione di un monitoraggio culturale nazionale in Svizzera apre diverse opportunità. In primo luogo, permette di sviluppare una politica culturale basata su dati fattuali, fornendo informazioni solide per la gestione e l'evoluzione del settore. Grazie a questo strumento, è possibile identificare le tendenze in una fase precoce, valutare l'efficacia delle misure adottate e ottimizzare l'uso delle risorse. Inoltre, il monitoraggio contribuisce a rafforzare la legittimità politica del settore culturale, evidenziandone il valore per la società. In periodi di risorse limitate, questo aspetto diventa particolarmente rilevante, poiché offre una solida argomentazione a sostegno del finanziamento della cultura. Il monitoraggio consente un approfondimento delle conoscenze, fornendo un quadro più completo del settore culturale e permettendo di individuare le principali sfide e di sviluppare misure mirate per affrontarle. Infine, il monitoraggio migliora anche la comparabilità internazionale del settore culturale svizzero e incoraggia lo scambio tra i diversi attori del settore culturale.

Tra le principali sfide di un monitoraggio culturale nazionale vi è, innanzitutto, la delimitazione vaga del settore culturale. Quest'ultimo comprende numerose attività che si collocano sia all'interno sia all'esterno delle nozioni culturali tradizionali, rendendo necessaria una definizione chiara per garantire coerenza e precisione. Un'altra difficoltà è rappresentata dalle strutture federaliste, che determinano differenze nelle definizioni e nei metodi di raccolta dati tra i vari organismi di promozione culturale, ostacolando il confronto e l'armonizzazione delle informazioni. In questo contesto, una stretta collaborazione tra gli attori coinvolti diventa essenziale. Infine, l'elevato fabbisogno di risorse costituisce un ulteriore elemento critico, poiché la creazione e la gestione di un monitoraggio culturale richiedono investimenti significativi. Per garantire la sostenibilità, un approccio modulare potrebbe rivelarsi la soluzione più efficace. Un monitoraggio culturale può essere efficace solo se è ben accettato nel settore culturale. La partecipazione e il coinvolgimento dei portatori d'interesse sono essenziali. Nel maggio 2024 è stato organizzato un *workshop* delle parti interessate per lo sviluppo del modulo. Nel 2025, vogliamo presentare un prototipo che servirà da base di discussione per l'ulteriore sviluppo. È prevista la creazione di un *sounding board* con le parti interessate. Le istituzioni qui presenti come l'Observatoire romand de la culture (ORC) e l'OC saranno certamente integrate.

Lo sviluppo di un monitoraggio culturale in Svizzera è un progetto per il futuro del nostro paese. Di fronte all'influenza dirompente delle nuove pratiche e alle sfide del post-pandemia, il dibattito sulla politica culturale deve professionalizzarsi e oggettivarsi. Analizzare in modo approfondito questo campo politico significa prendere sul serio l'arte e la cultura. Il convegno di oggi apporterà un importante contributo a questa riflessione. A nome dell'Ufficio federale della cultura, vi auguro uno scambio interessante e proficuo. Grazie.

Nato e cresciuto a Zurigo. Ha studiato lingue antiche e filologia classica a Zurigo e a Oxford (1988-1994). Assistente di ricerca presso l'Accademia Bavarese di Scienze e Lettere (1995-1999). Assistente presso l'Università di Zurigo (2000-2005). Dissertazione presso l'Università di Zurigo (2004). Formazione continua in Economia e diritto presso la Scuola universitaria professionale di Lucerna (2003-2005). Presso l'UFC, inizialmente assistente di ricerca nell'unità responsabile del trasferimento internazionale dei beni culturali (2005-2006), poi responsabile degli affari internazionali (2006-2012); infine Caposezione Cultura e società dal 2012.

Renato Bison

Capo Dicastero Educazione, cultura, giovani e socialità
della Città di Bellinzona

— *Fa stato il discorso orale* —

Gentili signore,
Egredi signori,

È con piacere che, come responsabile della cultura della Città di Bellinzona, porto il saluto del Municipio a questo convegno, che per due giorni affronta un tema di grande interesse anche per il Dicastero che dirigo.

Come ente pubblico, siamo abituati a misurare l'impatto delle nostre politiche con particolare attenzione. È normale che sia così, ed è sempre stato così anche per me, da ingegnere e quindi professionista con una formazione tecnico-scientifica. Lo è stato fino al 2021, anno in cui sono stato eletto nell'Esecutivo di questa città e mi è stato affidato il Dicastero culturale. Ero abituato ai numeri, e lo sono ancora oggi per professione, certo, ma si tratta di numeri legati a tutt'altro ambito, come quello delle costruzioni, in cui opero come dirigente d'azienda.

Come si possono misurare le politiche culturali quando riguardano contesti meno tangibili? Il termine "immateriale" può sembrare riduttivo, ma è utile per rendere l'idea. Come valutare, in modo concreto, l'impatto della cultura e dell'offerta culturale di un ente pubblico come il nostro, soprattutto quando si tratta di giustificare il finanziamento delle attività? Questa domanda diventa ancora più pressante in un contesto caratterizzato da un crescente rigore finanziario, che riguarda non solo lo Stato in generale, ma anche la Città di Bellinzona.

La questione, pur complessa e a tratti ostica, è tuttavia di fondamentale importanza, direi persino necessaria. In questo senso, questi due giorni di lavoro rappresentano un'opportunità preziosa per molti operatori culturali, inclusi coloro che operano all'interno del mio Dicastero.

Oggi, nella suggestiva cornice di Castel Grande, si riuniscono esperti di primo piano: professionisti del settore e studiosi provenienti non solo dal resto della Svizzera, ma anche dalla vicina Italia e dalla Francia. Un'occasione di confronto e approfondimento che non potrà che arricchire il dibattito su un tema così cruciale. A loro vada quindi il ringraziamento della Città di Bellinzona per il contributo fornito al dibattito e alla conoscenza sul tema.

Grazie e complimenti da ultimo, ma non per ordine di importanza, al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport e all'Osservatorio culturale del Cantone Ticino per il grande impegno profuso nell'organizzazione del convegno, e a tutti i partner che hanno collaborato alla riuscita dell'iniziativa. Da parte mia e della Città, grazie a tutti per l'attenzione e buon proseguimento di giornata. Grazie.

Nato l'8 maggio 1969 nel Cantone di Berna. In Ticino rientra con la famiglia a 6 anni. Cresciuto nella Valle Riviera e nel Bellinzonese. Dapprima a Gorduno, dove frequenta una parte delle scuole elementari, poi a Preonzo e infine a Claro. Tirocinio presso le Telecom PTT a Bellinzona, poi oltre Gottardo, dapprima per il servizio militare (è sottoufficiale dell'esercito svizzero) e in seguito a Zurigo per gli studi di ingegnere elettrotecnico e alcuni anni di lavoro. Tornato in Ticino, poco prima dello scadere del millennio, fonda uno studio d'ingegneria, che poi, nel 2015, si fonde con lo studio d'ingegneria AFRY Svizzera SA, impresa dove tuttora è attivo quale membro del management. È Municipale della Città di Bellinzona dal 2021.

Caravaggi, Léa Garcia, Lorenzo Cantoni, Luca Dal Pozzolo, Luigi
Marco D'Angelo, Marina Carobbio Guscetti, Mauro Maffei, Mai
Merzaghi, Olivier Moeschler, Olivier Talpain, Paola Costantini, P
Castagnola Rossini, Raphaël Brunschwig, Renato Bison, Roland I
Page, Sandra Sain, Sébastien Peter, Stefano Scagnolari, Stefano V









Sessione 1

Dimensioni della misurazione culturale: metodi e sfide

La prima sessione del convegno è stata moderata da **Pau Origoni**, Capo dell'Ufficio di statistica, Repubblica e Cantone Ticino

Capo dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (Ustat) dal 2014. Laureato in scienze sociali all'Università di Losanna e con un master SUP in public administration management, nel suo percorso professionale Pau Origoni si è occupato di statistica pubblica in campo sociologico ed economico presso l'Ustat, e ha svolto attività di ricerca nel campo dell'educazione sia per il DECS sia per la SUPSI, dove ha anche svolto attività di insegnamento (sociologia dell'educazione e introduzione alla ricerca in scienze dell'educazione).

Potenzialità e sfide nella misurazione della cultura. Riflessioni a partire dalle statistiche culturali dell'Ufficio federale di statistica

Olivier Moeschler
Ufficio federale di statistica

In Svizzera, è l'UST a essere responsabile delle statistiche culturali a livello federale, anche se altre istituzioni come l'UFC e attori del settore come Suisseculture producono anch'essi dati. Secondo un progetto abbozzato dai due uffici intorno all'anno 2000, l'UST avrebbe dovuto costituire un "osservatorio nazionale della vita culturale", una visione successivamente abbandonata per mancanza di risorse, anche se la statistica culturale è stata poi sviluppata sulla scia della nuova Legge federale sulla promozione della cultura del 2012.

La statistica culturale all'UST comprende oggi sette statistiche. Quattro riguardano settori specifici: biblioteche, musei, monumenti, film/cinema, e tre sono trasversali: finanziamento della cultura, pratiche culturali e del tempo libero, economia culturale. Le statistiche culturali all'UST sono quindi molteplici, ma anche parziali, riflettendo l'agenda della politica culturale federale. Inoltre, la statistica dei media (radio, TV, stampa, libri) e la statistica della società dell'informazione (internet e i suoi usi) sono tematicamente vicine.

I metodi utilizzati all'UST sono vari: le statistiche culturali settoriali si basano su indagini on-line rivolte a musei, biblioteche e cinema, mentre per i monumenti il processo è diverso, poiché vengono interpellati direttamente i 26 cantoni. Le statistiche culturali trasversali, invece, adottano metodologie differenti: per analizzare le pratiche culturali e il tempo libero si ricorre a sondaggi on-line rivolti alla popolazione, mentre per la statistica finanziaria della cultura si utilizzano dati preesistenti, come quelli della Confederazione e dell'Indagine sul bilancio delle famiglie. Lo stesso approccio viene applicato alla statistica dell'economia culturale, che porta all'estremo il principio del *once only*: si tratta di una sintesi interamente basata su dati già disponibili presso l'ufficio, elaborata secondo standard internazionali.

Ogni tipologia di statistica presenta opportunità e sfide specifiche, che devono essere valutate tenendo conto del livello di dettaglio richiesto, della qualità e della rappresentatività dei dati, ma anche delle risorse disponibili per la loro raccolta ed elaborazione.

Il digitale è onnipresente nella statistica culturale. È ovviamente il caso a livello dei metodi di indagine, dell'elaborazione e, sempre più, della diffusione dei risultati (che diventano *on-line first*, o addirittura *handy first*), ma anche per quanto riguarda le realtà da misurare.

La statistica delle pratiche culturali e del tempo libero ma anche quelle dei musei, delle biblioteche e del cinema descrivono così la migrazione on-line di una parte dell'offerta e dell'utilizzo, un processo che la pandemia di COVID-19 ha ulteriormente accelerato. Si può citare come esempio l'ascesa del consumo di film tramite *video on demand*, coperto da qualche anno da una statistica specifica all'UST che, seguendo la "Lex Netflix" – l'Ordinanza sulla quota per i film europei e sugli investimenti nel cinema svizzero – accettata dal popolo ed entrata in vigore nel 2024, integrerà dal 2025 anche il vasto e popolare ambito delle serie TV.

Le aspettative rivolte alla statistica culturale giocano infine anch'esse un ruolo. Sono aumentate sia in termini di quantità – si può citare il passaggio verso una *evidence-based cultural policy* – sia in termini di qualità. Esempio emblematico, in Svizzera come nelle discussioni internazionali, la misura dell'economia culturale doveva tradizionalmente mettere in evidenza le imprese, gli impieghi e i fatturati generati da un settore culturale e creativo che manifesta impatti economici. A partire dalla crisi causata dal COVID-19, si desidera che questa statistica descriva anche la precarietà, l'incertezza e la fragilità che caratterizzano una parte delle professioni culturali. Rispondere a queste aspettative in sé legittime rispettando allo stesso tempo gli standard elevati e l'indipendenza della statistica pubblica, garanzia ultima della sua credibilità e del suo valore aggiunto, costituisce una sfida appassionante.

Olivier Moeschler è sociologo della cultura e responsabile delle statistiche culturali presso l'UST a Neuchâtel. Le sue competenze coprono un ampio spettro di tematiche, tra cui le statistiche nazionali sul cinema, i musei, i monumenti, le biblioteche, le pratiche culturali, il finanziamento della cultura e l'economia culturale. È inoltre ricercatore associato all'Università di Losanna e si interessa ai diversi aspetti della cultura e della sua analisi, dalla produzione alla ricezione: formazione, lavoro e occupazione artistica, creazione e circolazione delle opere, pubblici e pratiche culturali, politiche culturali. La sua tesi di dottorato (2008) si è concentrata sull'emergere congiunto del Nuovo cinema svizzero e di una politica federale per il cinema negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Da 20 anni insegna Sociologia dei pubblici presso la Haute école de gestion di Ginevra.

Misurare le pratiche culturali dei francesi: 50 anni di osservazioni e di evoluzioni metodologiche

Léa Garcia

Département des études, de la prospective,
des statistiques et de la documentation,
Ministère de la Culture

In Francia, l'indagine "Pratiche culturali" permette, dal 1973, di tracciare a intervalli regolari – ogni otto o dieci anni – un quadro della partecipazione culturale dei francesi. Si tratta di un dispositivo di osservazione che ha lo scopo di supportare il dibattito pubblico e in particolare di aiutare a orientare le politiche culturali pubbliche, senza però avere la finalità di valutarle direttamente. Grazie alla sua continuità nel tempo, alla trasversalità e all'elevata qualità statistica, è diventato il punto di riferimento per la misurazione delle pratiche culturali in Francia.

Tuttavia, tra la prima edizione del 1973 e l'ultima del 2018, la società francese ha attraversato profondi cambiamenti, accompagnati da un'evoluzione delle pratiche culturali. L'ascesa del digitale, l'espansione delle industrie culturali e la trasformazione dei canali di informazione hanno contribuito a ridefinire il panorama culturale. In questo contesto, come si è evoluto nel tempo un tale dispositivo? Come tenere conto delle evoluzioni sociali mantenendo allo stesso tempo la possibilità di effettuare confronti nel tempo?

A ogni nuova edizione, il contenuto del questionario dell'indagine è discusso da un comitato scientifico composto da ricercatori, sociologi della cultura e statistici. Questo processo ha permesso, nel 2018, di definire un questionario basato su tre logiche fondamentali.

La prima è la continuità degli indicatori: il questionario consente di ottenere dati comparabili con quelli delle edizioni passate, sia perché le domande poste sono identiche, sia perché la loro formulazione permette di ricostruire un indicatore coerente con il passato¹.

La seconda è la rottura: in alcuni casi la comparabilità con le edizioni passate è limitata o impossibile. Ciò avviene quando una domanda ha assunto, nel tempo, un significato diverso a causa di un'evoluzione concettuale – ad esempio, cosa significa oggi "guardare la televisione" in un mondo multi-schermo? – oppure quando una domanda è stata riformulata in modo troppo diverso o eliminata del tutto, interrompendo così la serie storica dei dati.

¹ Philippe LOMBARDO, Loup WOLFF, «Cinquante ans de pratiques culturelles en France», Culture études, 2020/2.

La terza e ultima logica è l'innovazione: vengono introdotte nuove domande per rilevare fenomeni emergenti, mentre altre vengono eliminate per mantenere la durata del questionario entro limiti ragionevoli, dato che la raccolta dei dati avviene tramite interviste dirette. Al di là del questionario, la metodologia dell'indagine è evoluta nel 2018 per rispondere a un'altra sfida, quella della rappresentatività. Il campione è stato quasi raddoppiato, passando da 5'000 a 9'200 intervistati, e il piano di campionamento è stato modificato. Fino al 2008 il campione era stratificato per regioni e categorie di agglomerato e gli intervistati selezionati secondo il metodo delle quote. Per evitare i *bias* legati a questo metodo, nel 2018, il campione è stato estratto in modo casuale da una base di campionamento proveniente dal censimento della popolazione del 2016 e realizzato dall'Institut national de la statistique et des études économiques. È stato effettuato un campionamento a due stadi: prima una selezione delle "zone d'azione dell'intervistatore" che sono comuni e gruppi di comuni (unità primarie), poi un'estrazione di 20'000 abitazioni (unità secondarie). A ciò si aggiunge un'ultima fase: l'estrazione di un individuo a caso tra i membri dell'abitazione appartenente al campo dell'indagine (15 anni e più).

Infine, nel 2018, oltre all'indagine realizzata nella Francia metropolitana, sono stati messi in atto dispositivi specifici per i territori d'oltremare. Ampliando il campo si guadagna in rappresentatività poiché è ora possibile ottenere indicatori sul territorio dell'intera Francia.

Una delle sfide dell'indagine "Pratiche culturali" è quindi la presa in considerazione delle mutazioni sociali e culturali mantenendo al tempo stesso il suo potere comparativo. Per rispondere a questa sfida è necessario articolare soluzioni metodologiche e riflessioni sugli oggetti studiati, riposizionarli nel contesto storico in cui vengono analizzati e sviluppare nuovi strumenti di interpretazione come l'approccio generazionale². Grazie a queste metodologie, oggi è possibile osservare e analizzare l'evoluzione delle pratiche culturali in Francia lungo un arco di 50 anni.

Léa Garcia è una collaboratrice specializzata in statistica presso l'Institut national de la statistique et des études économiques in Francia. Dopo aver lavorato alla direzione generale dell'Istituto, nel 2022 è entrata a far parte del Département des études, de la prospective, des statistiques et de la documentation del Ministero della Cultura francese. All'interno del polo Socialisation et participation culturelle, si occupa del monitoraggio e dell'analisi statistica dell'indagine sulle pratiche culturali, lavorando in particolare sulle uscite culturali e sull'utilizzo dei dispositivi di accesso alla cultura.

² Olivier DONNAT, Florence LEVY, «Approche générationnelle des pratiques culturelles et médiatiques», Culture prospective, 2007/3.

Criticità, prospettive e dilemmi nella misurazione dell'offerta culturale in Italia. Lo studio di caso dell'indagine Istat sulla produzione libraria

Alessandro Caramis

Direzione centrale per le Statistiche ambientali e territoriali, Istituto nazionale di statistica

L'indagine sulla produzione libraria è tra le rilevazioni storiche dell'Istituto nazionale di statistica (Istat). La prima edizione utile per un confronto in serie storica è stata realizzata nel 1951. Da allora, ogni anno è stata svolta questa rilevazione che, nel corso dei decenni, ha avuto una serie di integrazioni relative sia all'oggetto di analisi sia alle informazioni rilevate. L'obiettivo e la funzione principale che storicamente ha avuto la rilevazione è stato quello di osservare e diffondere nel corso del tempo una misura quantitativa sull'entità di libri pubblicati in Italia, in modo da seguire, attraverso l'andamento della produzione editoriale libraria, una delle dimensioni dello sviluppo e della crescita culturale del Paese negli anni del dopoguerra e ancor di più nei decenni successivi al boom economico fino all'avvento della globalizzazione e la fine del Novecento.

Negli ultimi due decenni i cambiamenti che hanno interessato il mondo editoriale così come la realtà sociale, culturale ed economica hanno fatto sì che l'indagine si sia arricchita non solo di informazioni specifiche sulle singole opere librarie (genere, materia trattata, prezzo, tiratura, ecc.) ma anche di informazioni di natura più qualitativa e soggettiva. L'evoluzione e i cambiamenti che hanno interessato il comparto editoriale hanno coinvolto una serie di aspetti definitivi che riguardano sempre di più sia l'unità di analisi sia la popolazione di riferimento della rilevazione statistica. Cos'è un libro? Chi è un editore? Che cosa qualifica una attività editoriale? Sono domande che – non solo rispetto a 30 o 40 anni fa, quando furono formulate a livello internazionale per coniare le definizioni e le classificazioni inerenti questo comparto, ma anche rispetto a un passato prossimo più recente – non hanno più una risposta immediata e univoca.

Con l'evoluzione tecnologica e la disintermediazione, e la conseguente facilità rispetto al passato di poter pubblicare libri, anche in versione digitale e/o in *self-publishing*, la stessa equazione "crescita della produzione libraria = crescita culturale del Paese", che giustificava la raccolta sistematica di informazioni quantitative su tutti i libri pubblicati, non ha forse più lo stesso significato e la stessa utilità.

Inoltre, la disponibilità di database gestionali-amministrativi sui libri pubblicati quasi in tempo reale, il carico statistico sui rispondenti diventato sempre più oneroso, la possibilità di avere informazioni di pubblico dominio sempre più tempestive sul settore, hanno reso l'impianto sul quale si è retta fino ad oggi la rilevazione meno centrato rispetto ai nuovi fabbisogni emergenti, ai nuovi fenomeni di interesse che diventeranno in futuro sempre più importanti da misurare e monitorare e alle domande informative di tipo statistico che restano ancora inevase e non coperte dalle statistiche settoriali disponibili.

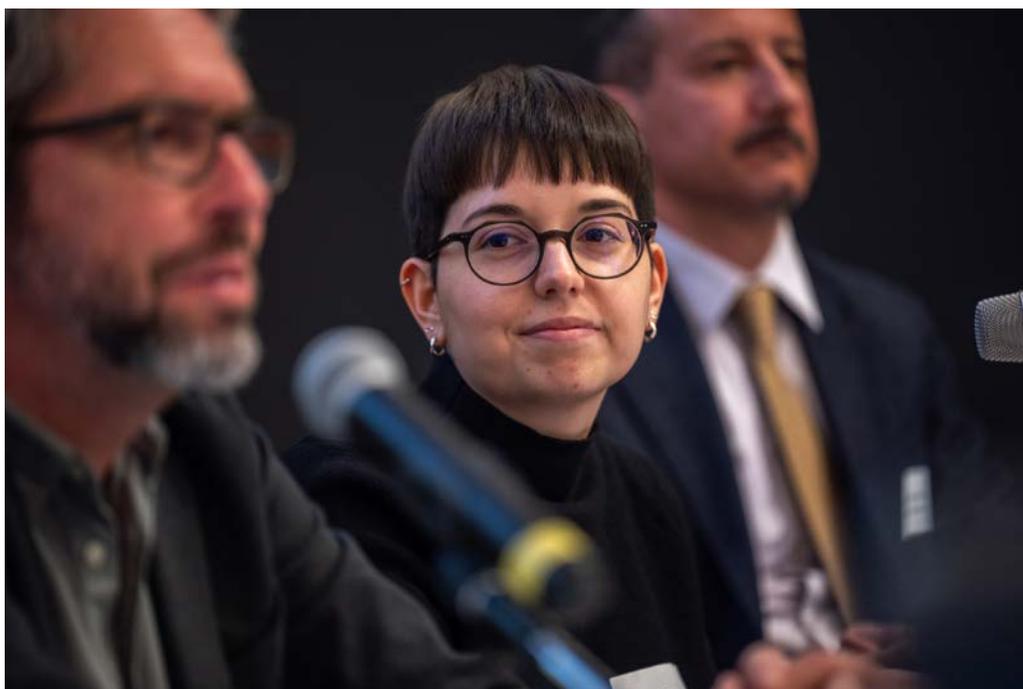
Rispetto a tale scenario, l'Istat si è chiesto se i suoi metodi di rilevazione siano ancora idonei a catturare la complessità del panorama editoriale contemporaneo. In un'epoca di rapida trasformazione digitale e disintermediazione, la ridefinizione degli aspetti definitori e metodologici dell'indagine diventa essenziale per mantenere la rilevanza e l'accuratezza delle statistiche culturali. Attraverso un'analisi dei fabbisogni informativi condotta nel 2024, tramite interviste con i principali testimoni privilegiati, tra cui esperti di settore, *stakeholder* della filiera editoriale, associazioni di categoria, è stato avviato un percorso di profonda revisione degli obiettivi e delle finalità della rilevazione, mettendo in discussione sia l'unità di analisi sia l'unità di rilevazione di riferimento. Dall'analisi dei fabbisogni conoscitivi è emerso con maggiore chiarezza cosa è cambiato nella domanda informativa e quali opportunità di sviluppo si possono delineare nel passaggio dalla vecchia alla nuova indagine.

In sintesi è emerso un cambiamento nella domanda informativa: si è passati da un approccio quantitativo focalizzato sul prodotto editoriale a uno qualitativo incentrato sul processo di produzione del libro, le strategie adottate e gli impatti culturali generati. Questo implicherà un cambio di paradigma nelle metodologie di raccolta dati, spostandosi da tecniche estensive e censuarie, caratterizzate da un alto impegno statistico per i rispondenti, verso strumenti più mirati, capaci di far emergere informazioni profonde e meno accessibili. In metafora, si tratterà di implementare un passaggio dal *fracking* al carotaggio.

Sociologo (Sapienza Università di Roma) e Dottore di Ricerca (Università degli Studi di Teramo), Alessandro Caramis lavora all'Istat come ricercatore dal 2013. Nell'ambito delle attività dell'Istituto si occupa di statistiche sulle istituzioni e attività culturali ed è responsabile dell'Indagine sulla produzione libraria. È impegnato nella pubblicazione on-line degli indicatori culturali sulle "Statistiche territoriali per le politiche di sviluppo" e della pubblicazione annuale Istat delle Tavole dati "Statistiche culturali". Rappresenta l'Istat presso l'Osservatorio del libro e della lettura istituito presso il Centro per il libro e la lettura - Ministero della Cultura (MiC) ed è membro del Comitato tecnico-scientifico del Protocollo d'intesa per lo "Sviluppo del sistema informativo integrato su istituti e luoghi della cultura" siglato da Istat, MiC, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.









Sessione 2

L'impronta culturale

La seconda sessione del convegno è stata moderata da **Barbara Antonioli Mantegazzini**, Vicedirettrice dell'Istituto di Ricerche Economiche dell'Università della Svizzera italiana

Professoressa titolare presso la Facoltà di Scienze economiche dell'USI e Vicedirettrice dell'Istituto di Ricerche Economiche (IRE). È anche docente alla SUPSI. I suoi principali interessi di ricerca vertono sull'economia pubblica, con particolare attenzione alla gestione e regolamentazione dei servizi pubblici. Attualmente, si concentra su temi come la transizione energetica, la decarbonizzazione, le comunità energetiche e lo stoccaggio domestico di elettricità, mentre approfondisce anche la mobilità di studenti e lavoratori, inclusi i fenomeni del "brain drain" e della "brain circulation". Ha ricoperto ruoli di consulenza per istituzioni pubbliche in materia di pianificazione del territorio e per aziende energetiche su questioni legate all'energia. Partecipa regolarmente ad attività di divulgazione scientifica, promuovendo il ruolo dell'accademia come ponte essenziale tra ricerca scientifica e società.

Le impronte creative. Uno studio sull'economia culturale e creativa di Ginevra

Roman Page

Zurich Centre for Creative Economies

Le impronte creative è uno studio sull'economia culturale e creativa ginevrina commissionato allo ZCCE dal Département de la culture et de la transition numérique della Città di Ginevra. L'obiettivo è, in primo luogo, di aggiornare e mettere in prospettiva i risultati dello studio reso pubblico nel 2017. Si propone inoltre di presentare le evoluzioni in corso nel settore delle industrie culturali e creative (ICC), attorno a 19 questioni chiave, e di avanzare 26 spunti di riflessione legati alle specificità di questa città.

Per ciascuno di questi temi, gli autori avanzano idee e proposte mirate allo sviluppo culturale di questa regione, valutandone l'impatto non solo in ambito culturale, ma anche sociale ed economico. Un'analisi di dati statistici recenti completa questo panorama, tracciando un ritratto completo del peso e del ruolo dell'economia creativa a Ginevra. Oltre a fornire dati e interpretazioni, lo studio esplora ipotesi, scenari e strategie per accompagnare la transizione di Ginevra verso una città della creazione, in linea con le sfide dell'era digitale ed ecologica.

Il mandato si colloca nell'ambito delle attività di ricerca e consulenza dello ZCCE. La nostra visione della ricerca sulle economie creative non si limita all'analisi, ma include processi e pratiche di creazione e sperimentazione, curatela e impegno imprenditoriale. Di conseguenza, consideriamo la ricerca stessa come un vero e proprio campo d'azione delle economie creative, capace di descrivere e interpretare le dinamiche, le strategie e le trasformazioni più significative del settore.

Questo studio dello ZCCE si basa su una doppia metodologia. Per la parte qualitativa, si basa essenzialmente su tre tipi di fonti: innanzitutto su numerose interviste realizzate a Ginevra nel 2022 e 2023 nel corso di cinque missioni, a partire da una griglia di domande precise. Il secondo tipo di fonte qualitativa corrisponde a un'ampia documentazione (libri, rapporti, articoli) raccolta sulla politica culturale e l'economia creativa a Ginevra e in Svizzera. Infine, il terzo tipo di fonte è composto da modelli, casi di studio e ricerche realizzate precedentemente dallo ZCCE, in altre città svizzere o straniere. Per la parte quantitativa, lo studio si fonda sui dati dell'UST (statistica strutturale delle imprese, conti nazionali, inchiesta svizzera sulla popolazione attiva) e dell'impresa privata x28 AG (jobradar).

La collaborazione tra il Département de la culture et de la transition numérique della Città di Ginevra e lo ZCCE si è sviluppata attraverso un percorso articolato in diverse fasi. Inizialmente è stato presentato uno studio preliminare, suddiviso in un'analisi qualitativa e una quantitativa. Successivamente, si è svolto un *workshop* interdipartimentale con il coinvolgimento di collaboratrici e collaboratori della Città. A seguire, è stato organizzato un simposio pubblico presso la Comédie di Ginevra, con la partecipazione di partner locali e relatori esterni. Il processo si è concluso con la pubblicazione dello studio finale e una conferenza stampa, momenti chiave per definire le basi di un piano d'azione dedicato all'economia culturale e creativa della città.

Questo approccio mira a rafforzare le politiche culturali, economiche e di pianificazione territoriale della Città di Ginevra, fornendo dati e analisi indipendenti, frutto di un'ampia consultazione, a supporto delle strategie future.

Roman Page è ricercatore e analista di dati presso il ZCCE dell'Università delle Arti di Zurigo. Dottore in scienze sociali ed economiche, il suo lavoro si concentra sulla mappatura e l'analisi delle economie creative attraverso l'utilizzo di dati provenienti da fonti ufficiali, pubbliche, sperimentali e dal web. È coautore di studi e pubblicazioni e cura la sezione dati del sito web di ricerca del ZCCE (creativeeconomies.com). Prima di entrare a far parte del ZCCE, ha lavorato come analista di dati presso l'Ufficio statistico del Cantone Zurigo, analista clienti e di mercato presso l'UBS e ricercatore presso la Haute école spécialisée del nord-ovest della Svizzera.

La valutazione di impatto come strumento di innovazione: il caso delle Residenze artistiche

Alessandra Gariboldi
Fondazione Fitzcarraldo

Il programma delle Residenze artistiche nasce nel 2015 come iniziativa di natura sperimentale. Si tratta di un programma triennale del MiC, in collaborazione con 15 Regioni italiane, che sostiene residenze di artisti sui territori, riconoscendo la funzione specifica delle residenze nel sistema dello spettacolo dal vivo come fattori di innovazione, dedicate a sostenere e accompagnare le pratiche e i processi di creazione artistica a prescindere dagli esiti produttivi, anche attraverso forme di relazione virtuosa degli artisti con i luoghi e con le comunità che li abitano.

Dopo due cicli di sperimentazione triennali, valutati a partire da monitoraggi di natura esclusivamente quantitativa, anche su impulso dei Centri di residenza e degli stessi artisti, si è deciso di affrontare la valutazione del nuovo triennio inserendo elementi qualitativi, e individuando indicatori che potessero dare contezza dell'impatto delle attività realizzate dalle residenze al fine di esplicitarne in modo condiviso ruolo e funzioni all'interno della filiera dello spettacolo dal vivo, evidenziandone gli elementi di innovazione.

La nuova cornice di valutazione ha integrato e superato la dimensione rendicontativa, introducendo alcuni elementi inediti tanto negli indicatori adottati, quanto nel processo concertato di costruzione e validazione degli indicatori stessi.

Data la complessità, la numerosità degli attori in campo (64 residenze, che coinvolgono nel complesso oltre 100 soggetti, e 15 Regioni), e la loro diversità (dai cosiddetti Artisti nei territori, cioè residenze di piccole dimensioni con limitata capacità finanziaria e organizzativa, ai Centri di residenza, che coinvolgono diversi enti del territorio, più strutturati e con una proiezione internazionale), la sperimentazione del percorso ha una durata triennale (2022-2024), con la prospettiva di essere adottata come metodo di lavoro consolidato a partire dal triennio 2025-2027.

Il primo anno è stato dedicato alla co-costruzione delle "dimensioni di cambiamento" e degli indicatori per rappresentarle. Attraverso una serie di incontri plenari e di *workshop* in gruppi, in presenza e in remoto si è giunti a cinque "dimensioni di cambiamento", rese misurabili attraverso un set di 180 indicatori, e sono stati elaborati alcuni strumenti per la raccolta dei dati.

Il secondo anno, alcune residenze si sono candidate a titolo volontario per sperimentare i nuovi strumenti, accompagnate dai ricercatori. Questa fase ha permesso di correggere e articolare meglio gli strumenti (ad esempio nella formulazione delle domande e nelle possibilità di risposta), e ha portato a un'articolazione degli strumenti che permette l'adozione per gradi e comunque parziale degli strumenti messi a disposizione: un livello base obbligatorio per tutti (che arricchisce e integra i dati amministrativi minimi raccolti dalle residenze sin dall'inizio del programma), un livello intermedio come i calendari di residenza, e un livello avanzato che impegna i titolari di residenza ad analisi più approfondite sui pubblici locali e strumenti qualitativi per integrare il punto di vista degli artisti ospitati.

Il terzo anno sta mettendo infine tutte le residenze alla prova con gli strumenti messi a disposizione che possono scegliere di adottare anche solo nel loro livello base (comunque molto più ricco dal punto di vista del portato informativo di quando non fosse in precedenza).

Indipendentemente dagli sviluppi futuri della sperimentazione, questo approccio valutativo ha permesso di rendere esplicita la natura multidimensionale degli effetti generati (sullo sviluppo professionale degli artisti, sul posizionamento delle residenze, sul sistema dello spettacolo dal vivo, ecc.), spostando l'oggetto della valutazione dalle attività svolte agli effetti generati sui diversi portatori di interesse (Ministero, Regioni, titolari di residenza, artisti e comunità locali). Ha inoltre trasformato la valutazione da mero atto rendicontativo a strumento di apprendimento e riprogettazione, fornendo un terreno negoziale ai diversi attori del programma per contribuire a definirne gli sviluppi futuri in modo concertato.

Alessandra Gariboldi è Presidente della Fondazione Fitzcarraldo di Torino, dove si è occupata per oltre 20 anni di ricerca su produzione, partecipazione e politiche culturali. Ha collaborato con diversi enti operanti in ambito culturale come consulente per l'accompagnamento e la valutazione dei progetti di sviluppo dei pubblici, con particolare riguardo a non-pubblico e nuovi pubblici. È stata responsabile della ricerca e del coordinamento per diversi progetti di cooperazione europea focalizzati sullo sviluppo di competenze e di metodologie innovative per la trasformazione organizzativa orientata alla sostenibilità e all'impatto sociale. Ha partecipato a diversi gruppi di lavoro sulla valutazione di politiche pubbliche e private. Nel 2024 è entrata a far parte del Board di Culture Action Europe.









Sessione 3

Numeri, contenuti e codici binari

La terza sessione del convegno è stata moderata da **Sandra Sain**, Responsabile di Rete Due, Radiotelevisione svizzera RSI

Ha iniziato a lavorare come giornalista radiofonica durante gli anni dell'Università e, dopo la laurea con lode in Lingue e Letterature straniere all'Università Cattolica di Milano, ha collaborato con Radio2Rai e Radio24. Approdata nel 2004 alla Rete Due della RSI, ha condotto programmi di attualità e approfondimento e per quattro anni è stata la conduttrice del programma TV di documentaristica d'autore Storie. Nel 2012 e 2013 è stata la presentatrice ufficiale del Locarno Film Festival. Dal 2014 è Responsabile di Rete Due. Ha prodotto e curato rubriche radio, podcast e diverse serate evento con grandi personalità del mondo della cultura. Nella sua attività ha sempre coniugato l'interesse per le discipline artistiche e culturali con l'impegno sociale. A lungo attivista di Amnesty International, per cui si è occupata di Educazione ai diritti umani e di un progetto pilota in ambito penitenziario, ha collaborato anche con alcune ONG attive su suolo africano. Dal 2023 è Presidente del Centro PEN della Svizzera italiana e retoromancia.

Misurare la cultura: come l'Ufficio federale di statistica ha affrontato questa sfida?

Marco D'Angelo
Ufficio federale di statistica

In qualità di servizio centrale di statistica della Confederazione, l'UST è il centro di competenza nazionale in materia. Situato presso il Dipartimento federale dell'interno, è al centro del sistema statistico svizzero, che riunisce anche gli uffici statistici cantonali e comunali, nonché gli organi regionali di coordinamento. Il ruolo dell'UST è quello di raccogliere e mettere a disposizione informazioni numeriche per il processo decisionale democratico nel nostro paese, garantendo al contempo la comparabilità internazionale. Sempre più spesso, l'UST è anche un attore centrale nella gestione dei dati e nella scienza dei dati. Tutte queste attività e sfide da affrontare sono regolate da leggi, in particolare dalla *Legge sulla statistica federale*, attualmente in fase di revisione.

La politica culturale svizzera si basa sul principio di sussidiarietà, con un ruolo predominante per i cantoni e i comuni, in particolare le grandi città. La Confederazione interviene in modo sussidiario. Fino a un certo punto, le statistiche culturali esistenti presso l'UST rispecchiano i settori in cui il livello federale è particolarmente attivo: il cinema, i musei, i monumenti e il patrimonio. Parallelamente, sono sempre più importanti le statistiche che forniscono una visione d'insieme e trasversale sulla cultura a livello nazionale, e questo non solo a seguito della pandemia di COVID-19. Le statistiche dell'UST sul finanziamento della cultura, sulle pratiche culturali e del tempo libero della popolazione e sull'economia culturale rispondono a questa esigenza. È importante sottolineare che, sebbene tutte le statistiche dell'UST derivino da un mandato politico, esse sono elaborate e pubblicate in completa autonomia.

Quando misura la cultura, l'UST deve attenersi ai principi che guidano tutta la statistica pubblica. Oltre all'indipendenza, aspetti fondamentali sono la qualità dei dati, la rappresentatività dei risultati e la neutralità. Questi principi, sanciti da convenzioni a livello svizzero, europeo e mondiale, costituiscono una garanzia di credibilità e legittimità per i dati prodotti.

Il riferimento a definizioni e standard internazionali, in particolare quelli dell'UNESCO e soprattutto di Eurostat (Ufficio statistico dell'Unione europea), è fondamentale e garantisce anche la comparabilità con altri paesi. A livello metodologico, la riutilizzazione di dati già esistenti (chiamata *once only*) sta guadagnando importanza. L'obiettivo è quello di ridurre il carico su persone e imprese rispondenti, ma anche di limitare i costi. La statistica dell'economia culturale è quindi interamente basata su indagini già esistenti presso l'UST, in particolare sulla Statistica strutturale delle imprese e sull'Indagine svizzera sulle persone attive. Una serie di sfide da affrontare è legata a fenomeni recenti come l'*open government data*, gli algoritmi, i *big data*, il *data mining* o ancora l'intelligenza artificiale, ma anche alla rapidità e all'attualità sempre maggiori richieste ai dati. L'UST è attualmente in piena trasformazione verso un "centro nazionale di dati".

Nel settore della cultura, l'idea di un "Datenraum Kultur" che faccia parte di un ecosistema di dati più ampio garantendo interoperabilità e sinergie delle informazioni inizia a prendere forma. Grazie a nuove metodologie di scienza dei dati, all'integrazione di *dataset* esistenti o eventualmente all'intelligenza artificiale, l'UST potrà sviluppare analisi più approfondite e offrire nuove prospettive conoscitive. L'UST è in prima linea con il *Data Science Competence Center*, già istituito, e la sua rete di competenze nell'ambito dell'intelligenza artificiale.

È ancora musica del futuro, ma le nostre conoscenze in materia di dati sul panorama culturale della Svizzera potrebbero trarne notevoli benefici. Tuttavia, se da un lato questi sviluppi consentono economie di scala, dall'altro richiedono risorse significative, non solo per la loro implementazione, ma anche per la gestione e il mantenimento nel tempo.

Infine, è fondamentale ricordare che la qualità dei dati rappresenta, e continuerà a rappresentare, il criterio imprescindibile per valutare la validità e la legittimità della statistica pubblica.

Dal 2014 Marco D'Angelo ricopre il ruolo di Vicedirettore dell'Ufficio federale di statistica, dove dirige la Divisione Salute e affari sociali, responsabile della produzione e diffusione di dati statistici su temi come la salute pubblica, la sicurezza sociale, le condizioni di vita, la cultura e la criminalità. Prima di assumere questo ruolo, ha guidato la sezione Sanità all'interno dello stesso ufficio, occupandosi della raccolta e dell'analisi di dati provenienti da ospedali, case di cura e altri fornitori di servizi sanitari.

Montreux Jazz Digital Project

Alain Dufaux

Cultural Heritage & Innovation Center,
École Polytechnique Fédérale de Lausanne

Registrata fin dalle origini nel 1967 in formati professionali di altissima qualità video, audio stereo e multipista, la collezione costituita dal Montreux Jazz Festival e dal suo visionario creatore Claude Nobs è rappresentativa dei più grandi artisti e delle correnti musicali degli ultimi 50 anni. Iscritta nel 2013 al Programma Memoria del Mondo dell'UNESCO, si presenta oggi secondo i più recenti standard di qualità tecnologici e artistici, grazie agli impulsi dell'organizzazione sussidiaria Montreux Media Ventures.

In partnership dal 2007 con la Fondazione Claude Nobs e il Montreux Jazz Festival, e con il sostegno di numerosi sponsor e donatori, l'École Polytechnique Fédérale de Lausanne (EPFL) ha sviluppato il progetto di digitalizzazione e valorizzazione della collezione di registrazioni del festival, nonché della sua conservazione per le generazioni future. Unica in Europa, la struttura del Montreux Jazz Digital Project associa la collezione di uno dei più grandi operatori della vita culturale svizzera agli attori del mondo accademico e dell'educazione, i cui professori, ricercatori e studenti beneficiano così per i loro lavori di una collezione musicale di primaria importanza. La partnership è di tipo "win-win" poiché in cambio, e in una vasta gamma di settori, i ricercatori mettono a disposizione dei curatori le più recenti tecnologie e strumenti innovativi, con l'obiettivo di salvaguardare e promuovere le collezioni.

Il Centro di Innovazione nei Patrimoni Culturali (*Cultural Heritage & Innovation Center*, CHC) dell'EPFL è responsabile della digitalizzazione e valorizzazione della collezione. Per i suoi numerosi partner accademici – tra cui le università di Losanna, Ginevra, Basilea, Zurigo e Berna, oltre alle alte scuole di musica, arti e scienze dell'informazione, nonché ai licei – questo patrimonio audiovisivo rappresenta un'infrastruttura di ricerca, una piattaforma di innovazione e un potente strumento educativo.

La banca dati è accessibile a laboratori e studenti impegnati in settori come l'acustica, l'elaborazione del segnale audio/video, l'intelligenza artificiale, le neuroscienze, la realtà virtuale, la musicologia, l'archivistica e la sociologia, oltre che in ambiti artistici, museologici, di design e architettura. In particolare, quest'ultima area di ricerca si concentra sulla progettazione di spazi che offrano al pubblico esperienze immersive di riproduzione dei concerti.

Dal 2010, diverse centinaia di ricercatori hanno preso parte a questi progetti, contribuendo all'evoluzione delle metodologie di studio e fruizione del patrimonio audiovisivo. Recentemente, diversi progetti di ricerca si sono concentrati su aspetti chiave del Montreux Jazz Digital Project. Tra questi, uno degli obiettivi principali è aiutare il festival a migliorare la qualità delle sue pubblicazioni – che includono dischi in vinile, CD e streaming – attraverso il restauro del suono e del video.

Parallelamente, sono in corso innovazioni tecnologiche per la conservazione degli archivi. Presso il Paul Scherrer Institute si sta sviluppando una tecnologia basata sui raggi X per la lettura di nastri magnetici deteriorati, mentre dal 2017 uno dei progetti di punta riguarda lo stoccaggio a lungo termine su DNA.

Accanto a questi sviluppi tecnici, il progetto Montreux Jazz Memories esplora gli aspetti sociali legati al festival. Realizzato in collaborazione con il laboratorio Heritage, Anthropology and Technologies, ha portato alla creazione di un archivio parallelo che raccoglie oltre un migliaio di biografie, interviste, testimonianze e aneddoti. Inoltre, nell'ambito di un corso, sono stati realizzati numerosi podcast, ora disponibili sulla piattaforma notreHistoire.ch.

Dal 2019, sulla base dell'esperienza del Montreux Jazz Digital Project, il CHC ha avviato una nuova serie di collaborazioni con altri attori culturali svizzeri come il Verbier Festival, il Museo internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, alcune emittenti radiofoniche e collezioni private. Tra i progetti di conservazione, si distingue in particolare quello dedicato alle registrazioni video dell'astronauta svizzero Claude Nicollier.

Il centro si profila oggi come una piattaforma EPFL che partecipa alla salvaguardia del patrimonio sonoro, audiovisivo e fotografico svizzero, alla sua valorizzazione nell'ambito accademico, nonché alla formazione degli studenti e delle istituzioni nel campo della digitalizzazione e della conservazione del patrimonio. In questo contesto, a partire dal 2025 sarà avviato un corso di formazione continua. Il CHC lavora in stretta collaborazione con numerose istituzioni, tra cui *Memoriav*, la Fonoteca nazionale svizzera, la Biblioteca nazionale, la Haute École de Gestion di Ginevra e diversi archivi comunali, cantonali e federali.

Alain Dufaux è un esperto di elaborazione dei segnali per la voce, l'audio e le immagini, con un profilo che combina l'ambito accademico e quello industriale. Dopo aver conseguito la laurea in ingegneria elettrica all'EPFL, ha proseguito gli studi all'Università di Neuchâtel. Nel 2001 ha ottenuto il dottorato di ricerca in riconoscimento automatico dei suoni. Dopo sei anni come specialista in elaborazione digitale del segnale a basso consumo nell'industria degli apparecchi acustici, nel 2007 è tornato all'EPFL, inizialmente svolgendo attività di ricerca. Nel 2011 è entrato a far parte della Vicepresidenza per l'Innovazione e dal 2014 ricopre il ruolo di Direttore operativo e di sviluppo del CHC all'EPFL, dedicato alla digitalizzazione, alla conservazione e all'arricchimento di archivi sonori, audiovisivi e fotografici.

I dati e le statistiche *della e per la cultura:* verso una nuova frontiera

Alessandra Ferrighi

Scuola nazionale del patrimonio
e delle attività culturali

Tra i molti ambiti di ricerca affrontati dalla Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali, uno dei temi di crescente interesse è quello delle statistiche, della conoscenza e condivisione dei dati statistici, e del loro impiego per le politiche culturali. Il nostro tempo, segnato dalla digitalizzazione e dalla stratificazione dei dati, richiede sistemi strutturati di conoscenza a supporto dei decisori. La disponibilità crescente di dati, unita all'analisi statistica e agli strumenti digitali, offre oggi opportunità senza precedenti per comprendere e migliorare le dinamiche culturali. Questo permette una gestione più consapevole delle risorse e una partecipazione più ampia del pubblico. Anche nel settore culturale, sempre più articolato e complesso, esiste una potenzialità enorme ancora parzialmente inesplorata, che la Scuola ha cercato di indagare con le ricerche messe in atto.

Il sistema dei dati, delle fonti statistiche e della misurazione dei fenomeni legati al patrimonio culturale, così come al più ampio universo della produzione e del consumo culturale, ha conosciuto importanti sviluppi negli ultimi anni, anche grazie al contributo di istituzioni centrali, come il MiC, l'Istat e la Società Italiana Autori ed Editori (SIAE). Tuttavia, è essenziale continuare a investire in un sistema conoscitivo integrato e accessibile, che migliori l'analisi e supporti decisioni efficaci.

Da qui nasce da parte della Scuola l'idea di affrontare alcuni percorsi di ricerca che sono approdati in diverse linee di indagine. Tra le iniziative di analisi della Scuola spiccano diversi progetti. Tra il 2021 e il 2022, in collaborazione con l'Associazione per l'Economia della Cultura, è stato aggiornato il profilo italiano per *The Compendium of Cultural Policies and Trends*, l'associazione promossa dal Consiglio d'Europa, una banca dati internazionale che raccoglie informazioni su politiche culturali di 43 Paesi europei: articolati in modo analogo allo scopo di consentire confronti e comparazioni a scala internazionale¹. Ciascun dossier nazionale presenta uno schema contenutistico comune ed è affiancato da un report sintetico. Questo database consente confronti internazionali e fornisce profili nazionali dettagliati. I materiali sono consultabili on-line con opzioni di filtro per tema e Paese (con la possibilità di visualizzare i testi in html e/o scaricare l'intero dossier in formato pdf), oppure impostando appositi filtri attraverso i quali è possibile selezionare uno o più Paesi e indicare gli ambiti tematici di interesse, corrispondenti alle comuni sezioni su cui si articolano tutti i report.

Un altro importante progetto, avviato nel 2021, è "La misurazione delle politiche culturali in Italia: una guida operativa delle statistiche culturali", conclusosi con la pubblicazione del manuale *Come si misura la cultura? Il manuale per navigare tra dati, fonti, indicatori*². Un volume *open access* scaricabile dal sito della Scuola che si presenta in forma di guida per esplorare il sistema delle fonti: una sorta di bussola per orientarsi tra banche dati, siti web, informazioni e indicatori. Uno strumento pensato per risultare utile a chi studia i fenomeni culturali, a chi decide e programma, e ai professionisti del settore. Le fonti raccolte, sviluppate in undici capitoli, sono relative ai principali settori di attività a livello nazionale: dai musei, monumenti e aree archeologiche, alle biblioteche e ai luoghi di spettacolo, fino alla spesa pubblica per la cultura e al turismo culturale. Ogni capitolo descrive indagini e rilevamenti periodici, stabili nel tempo e aggiornati in modo continuo, che permettono letture e analisi solide, utili per delineare tendenze e visioni future. Le informazioni sono organizzate in schede omogenee, ognuna con un banner che riporta il titolo del rilevamento, l'ambito di analisi, gli enti responsabili, e riferimenti a pagine web con collegamenti e codici QR per accedere direttamente alle fonti.

¹ www.culturalpolicies.net/

² www.fondazione scuolapatrimonio.it/come-si-misura-la-cultura/

Nel 2023, su iniziativa del MiC, è stato rilanciato il progetto “Minicifre della cultura”, una serie di opuscoli che sintetizzavano i dati statistici più rilevanti sulla cultura italiana raccolti tra il 2009 e il 2014 dall’Ufficio studi del Ministero. La riedizione, arricchita e ampliata anche grazie a un sito web (minicifre.cultura.gov.it), è uno strumento stabile e affidabile per consultare i dati statistici e le informazioni quantitative sulla cultura, una vera e propria guida al servizio dei professionisti del settore e dei decisori politici. Il documento è articolato in otto capitoli, ognuno dei quali corrisponde a un raggruppamento tematico scelto tra i domini culturali del quadro statistico europeo: Patrimonio culturale, Biblioteche e archivi, Arti visive e plastiche, architettura contemporanea e design, Editoria e stampa, Spettacolo, Formazione e occupazione in cultura, Risorse economiche per la cultura, Benessere, cultura e salute³.

Infine, la Scuola sta sviluppando un Osservatorio su formazione e lavoro in cultura, con l’obiettivo di rendere disponibili e organizzati dati quantitativi e, dove possibile, qualitativi sulle professioni culturali, sui percorsi formativi e sulla domanda di lavoro in Italia. Questo progetto ambisce a offrire una visione complessiva delle dinamiche occupazionali e formative nel settore culturale, supportando politiche di formazione e lavoro più efficaci e mirate.

Tutti questi progetti, brevemente descritti, rispondono alla crescente esigenza di una conoscenza strutturata e accessibile nel settore culturale, contribuendo a una gestione più informata e a una valorizzazione delle risorse culturali. La Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali si pone, dunque, come un punto di riferimento nella produzione e diffusione di conoscenza nel settore culturale, affrontando con rigore e innovazione le sfide poste dalla crescente complessità dei dati e delle politiche culturali. Il suo impegno per la valorizzazione delle risorse culturali, sostenuto da una visione strategica, rappresenta un contributo cruciale per costruire un futuro in cui cultura e conoscenza siano motori di sviluppo di nuove e più efficaci politiche.

Alessandra Ferrighi è responsabile dell’Area Ricerca dal 2021 presso la Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali (Roma) dove coordina e sviluppa progetti su tematiche che riguardano la conoscenza e la gestione del patrimonio culturale e paesaggistico, le statistiche culturali, la formazione e il lavoro in ambito culturale. È stata ricercatrice a tempo determinato all’Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Architettura Costruzione e Conservazione, dove ha insegnato “Storia digitale. Visualizzare le città” e “Storia e restauro dell’architettura. Storia delle tecniche”. Ha conseguito l’Abilitazione Scientifica Nazionale per professore associato e ha partecipato a progetti di ricerca nazionali e internazionali, con focus sulla storia delle tecniche costruttive, sulla storia dell’architettura e della città, e sull’uso delle nuove tecnologie come fondamentali strumenti per la ricerca e la comunicazione degli esiti delle ricerche al largo pubblico.

³ www.fondazione scuolapatrimonio.it/ricerca/minicifre-della-cultura/









Sessione 4

Disequilibri virtuosi. La cultura attraverso la lente degli osservatori culturali

La quarta sessione del convegno è stata moderata da **Roland Hochstrasser**, Capo dell'Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale, Repubblica e Cantone Ticino

Dal 2005 lavora presso il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino, dove dirige l'Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale. Ha conseguito un Master in Urban Studies (Università di Losanna) e un diploma in Management e leadership nei servizi archivistici, bibliotecari e documentari (Università di Berna); attualmente sta ultimando un Master in Public Administration. La sua esperienza precedente nel settore museale e il suo impegno nel volontariato arricchiscono ulteriormente il suo profilo professionale. È infine membro del Consiglio di fondazione del Centro Biologia Alpina e della Fondazione Switch, del Comitato direttivo di Memoriav e della giuria Capitale Culturelle Suisse.

Cultura, Economia della Cultura e Industrie culturali e creative: un Osservatorio integrato

Gianni Cottafavi

Settore Attività culturali,
Regione Emilia-Romagna

Nel 2010, a seguito della crisi finanziaria del 2007-2009, l'Italia decise pesanti tagli alla spesa pubblica. Un ministro alle finanze dichiarò la cultura un settore improduttivo ("con la cultura non si mangia"). La Regione Emilia-Romagna volle dimostrare l'esatto contrario, ovvero come la cultura e la creatività, soprattutto per un paese come l'Italia, siano settori strategici per la crescita, lo sviluppo economico e anche dell'occupazione. Nel 2012 fu presentato un primo corposo studio che metteva in luce il peso in termini economici e occupazionali del settore culturale. Su questa base la Regione ha modificato le proprie politiche, non solo quelle culturali. Dall'approccio tradizionale del sostegno alla "cultura per la cultura", si è passati alle politiche per la cultura e la creatività quali settori produttivi, con vere e proprie filiere di produzione del valore, con impatti economici e sociali misurabili e rilevanti.

Le nuove politiche e le risorse a favore delle imprese culturali e creative si sono così aggiunte, non sostituite alle risorse che sostengono da decenni gli operatori e gli istituti culturali (dai musei ai teatri, dalle biblioteche alle compagnie, ai festival, alle mostre, alle produzioni cinematografiche), con la consapevolezza che tra le organizzazioni culturali e creative ve n'è una parte che necessita e continuerà a necessitare inevitabilmente di un sostegno pubblico costante, poiché mai potrebbe reggersi solamente grazie alle quote richieste al pubblico o a fondi privati.

Grazie alla ricerca del 2012, si è affermata inoltre l'idea di settore culturale e creativo come ecosistema complesso che comprende attori eterogenei (operatori, laboratori, imprese, intermediari) impegnati nel far crescere il settore da diversi punti di vista (economico, sociale, culturale). Il settore culturale tradizionalmente considerato (dalle arti performative, all'audiovisivo, ai musei, archivi, biblioteche, festival, gallerie d'arte, ecc.) è stato esteso a moda, artigianato artistico, editoria, restauro, architettura.

Un primo importante risultato è stato quello di estendere alle organizzazioni no-profit gli investimenti, i servizi e le misure strutturali di sostegno alla ricerca, all'innovazione e ai processi di internazionalizzazione fino a quel momento riservati ai soli soggetti "profit".

Nella programmazione europea dei fondi di coesione per il periodo 2014-2021 le ICC sono divenute uno dei comparti prioritari per la *Strategia di Specializzazione Intelligente* assieme ad altri settori che da sempre sono il pilastro della sua economia regionale, come la meccatronica e l'*agrifood*. Le *policy* per le ICC si sono sempre più integrate con altre politiche, dalla rigenerazione urbana, alle politiche per il *welfare*.

Nel 2018 fu presentata una nuova ricerca sul comparto, denominato *l'Economia Arancione in Emilia-Romagna*, che ha evidenziato l'importanza di dotare la Regione di un Osservatorio per la Cultura e la Creatività, ossia di un sistema di analisi, monitoraggio, raccolta dati e diffusione di studi che potesse raccontare con continuità la complessità e l'impatto delle politiche culturali, di quelle dedicate all'innovazione e alle attività produttive che coinvolgono anche le ICC.

Da qui la nascita di un Osservatorio integrato dedicato alla cultura e alla creatività, che "fonde" gli Osservatori sullo spettacolo e sui beni culturali preesistenti e si basa su una *governance* condivisa tra soggetti differenti che portano in dote esperienza nell'analisi di dati eterogenei (da quelli socio-economici a quelli che misurano la partecipazione culturale), con l'obiettivo di realizzare interconnessioni tra le informazioni e una lettura trasversale del dato per favorire una visione d'insieme del comparto, captando le tendenze in corso.

L'Osservatorio cultura e creatività misura gli effetti degli interventi regionali per lo sviluppo delle ICC grazie ai fondi di coesione europei per il 2021-2027, mostrando inoltre le peculiarità di un settore (prima fra tutte la numerosità e la dimensione micro delle imprese) e i suoi fabbisogni, per individuare interventi appropriati che, alla luce delle caratteristiche delle imprese ben evidenziate nei report dell'Osservatorio, non possono essere limitate ai soli bandi per contributi.

Laureato nel 1995 in Storia contemporanea presso l'Università di Bologna, ha conseguito nel 2012 un Master in Organizzazione, management, innovazione nelle pubbliche amministrazioni. Da gennaio 2018 è dirigente responsabile del Settore Attività Culturali, Economia della cultura e Giovani della Regione Emilia-Romagna. Dal 2005 al 2009, sempre per la Regione Emilia-Romagna, si è occupato di promozione della cultura cinematografica e audiovisiva. Dal 2009 al 2017 è stato responsabile per lo spettacolo dal vivo, ruolo nel quale si è occupato dell'Osservatorio per lo spettacolo e di vari progetti speciali nei settori del teatro e della danza, nonché della redazione della Legge regionale sullo sviluppo del settore musicale, approvata nel marzo del 2018.

Abitare le contraddizioni: istruzioni per l'uso

Luca Dal Pozzolo

Osservatorio culturale del Piemonte

I cambiamenti dell'ultimo ventennio con la loro duplice dimensione globale e locale hanno avuto un impatto fortissimo sugli stili e le condizioni di vita delle persone: dalla globalizzazione accelerata alla deglobalizzazione e alla nuova enfasi sulle barriere locali e nazionali, alle nuove guerre, all'aumento vertiginoso delle disuguaglianze economiche e sociali, con una concentrazione delle ricchezze mai così esasperata, fino alla rivoluzione digitale sempre più pervasiva, ma che coinvolge strati incomunicanti della popolazione, con il rischio di divisioni insuperabili, in grado di demolire qualsiasi ascensore sociale. E tutto ciò in un periodo segnato da un'eccezionalità senza precedenti, a partire dalla più cruda crisi economica dal lontano 1929 e culminata con la pandemia da COVID-19 e le ricadute relative, che ancora non hanno manifestato appieno i loro effetti. Senza dimenticare il deflagrare delle nuove guerre.

Mai come oggi risulta arduo comporre affreschi che diano ragione di questo tumulto, mai come oggi persino misurare la cultura con gli indicatori tradizionali delle presenze, degli sbigliettamenti, delle partecipazioni appare inadeguato a cogliere la portata dei cambiamenti, non solo del mondo, ma anche solo e propriamente del comparto culturale: non che tutto ciò non sia più necessario, al contrario, è fondamentale, ma si rivela sempre più esercizio relegato a zone marginali del vissuto, sempre meno capace di descrivere le contraddizioni che attraversano le nostre società.

Nello specifico del comparto culturale, poi, l'irruzione dei nuovi consumi digitali ha messo fuori gioco la rilevazione statistica tradizionale, basata su contromarche che attestavano consumi definiti con una loro coerenza temporale. Le ore passate sui social, gli abbonamenti a Netflix, i podcast che accompagnano il quotidiano, l'esposizione a Spotify e all'irradiazione musicale non si lasciano quantificare con facilità per essere poi aggregati in diete culturali attendibili nelle loro dimensioni quantitative e nei loro significati. Ci dicono qualcosa sull'evoluzione dell'industria culturale, ci dicono pochissimo sulle persone e i loro comportamenti, gelosamente custoditi nelle viscere di potentissimi algoritmi di marketing.

L'insieme di queste contraddizioni, tuttavia, non coinvolge solo i cittadini nelle loro abitudini culturali, ma a maggior ragione, e al quadrato, strutturano l'ambiente di studio e di lavoro dei sociologi e dei ricercatori culturali, dotati di strumenti sempre più obsoleti per ricostruire una visione e uno sciame di dinamiche dotate di senso, capaci di fornire orientamenti per il futuro. Non resta che accettare di abitare questo coacervo di contraddizioni, senza irrigidirsi e senza forzare le dinamiche caotiche nelle scatole di tassonomie passate, alla ricerca di un ordine che espunga la contraddizione.

Possiamo continuare ad amare la prospettiva dello sposalizio della Vergine di Raffaello, ma il nostro è il tempo di Pollock, ed è in quell'*action painting* che noi viviamo, è attraverso quel *dripping* che percolano le nostre esili tracce sulla tela. E allora occorre seguire i tracciati tortuosi, partecipare, esporsi alle contraddizioni, guardare dall'interno, non essere ossessionati da visioni prospettiche rinascimentali, rassegnarsi alla celebre citazione di Ennio Flaiano che nel descrivere il costume nazionale sosteneva che per gli italiani la linea più breve tra due punti è un arabesco. In fondo, poca distanza dal *dripping* di Pollock.

Tuttavia, mentre continuiamo a utilizzare gli strumenti storici della statistica per descrivere almeno lo stato di salute di alcuni dei comparti che monitoriamo, dobbiamo rivolgerci agli strumenti dell'etnografia per capire il mondo che ci avvolge, per capire come mutano i comportamenti delle persone, per capire i nostri figli e i loro punti di vista non più orientati da una fiducia incrollabile di ciò che una volta chiamavamo progresso, ma per individuare le prospettive di chi si affaccia a questo nuovo mondo, per capire come viviamo noi stessi, e i mutanti digitali che siamo divenuti a nostra insaputa, giacché mai come oggi possiamo affermare con Rimbaud che "*Je est un autre*".

Luca Dal Pozzolo (Torino, 1956) è architetto e responsabile delle attività di ricerca della Fondazione Fitzcarraldo. Dirige l'Osservatorio culturale del Piemonte ed è fondatore e socio del CCW Cultural Welfare Center. Ha insegnato progettazione architettonica alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino partecipando, come professore ospite, a molteplici attività di università italiane ed europee. Ha insegnato al Master in Management Culturale della SUPSI a Lugano e insegna nel corso di Laurea Magistrale GIOCA della Facoltà di Economia di Bologna. L'attività professionale di architetto si incentra sulla progettazione nel settore dei beni culturali e nell'allestimento di musei. È direttore editoriale della collana Geografie Culturali di Editrice Bibliografica, dove ha pubblicato *Esercizi di sguardo* (2019) e *Il patrimonio culturale tra memoria, lockdown e futuro* (2021).

Il finanziamento pubblico della cultura in Svizzera romanda: sviluppo di uno strumento per la raccolta, la categorizzazione e la restituzione delle spese culturali dei cantoni e delle città

Olivier Talpain

Observatoire romand de la culture

Lo studio dell'Observatoire romand de la culture (Osservatorio romando della cultura, ORC) sul finanziamento pubblico della cultura in Svizzera romanda ha avuto come obiettivo la creazione, la sperimentazione e la presentazione di uno strumento per la raccolta, la categorizzazione e la restituzione delle spese culturali per i sette cantoni e le quattordici città partner dell'ORC.

Questo strumento risponde a una domanda delle collettività pubbliche fornendo loro dati affidabili, dettagliati e comparabili, utili per orientare le loro politiche culturali. Sviluppato a partire dall'analisi delle spese culturali del 2022, è concepito per essere utilizzato in modo continuativo, consentendo raccolte di dati periodiche e aggiornate.

La restituzione dei dati riguardanti il finanziamento della cultura consiste nel presentare le spese sotto forma di distribuzioni, secondo diverse categorie. Queste categorie costituiscono un quadro descrittivo armonizzato e gerarchizzato. Ad esempio, al livello più aggregato, i domini sono suddivisi in 3 gruppi: artistici, culturali e comuni. I domini artistici comprendono le arti dello spettacolo, le arti visive, l'audiovisivo, il libro e la letteratura, la musica e il pluridisciplinare. A un livello più dettagliato, le arti dello spettacolo comprendono tre sotto-domini (teatro, danza e pluridisciplinare). È quindi possibile esplorare i dati partendo da una visione d'insieme per poi approfondirli a livelli più dettagliati, grazie alla funzionalità di *drill-down*.

Le altre principali categorie considerate sono le attività finanziate, i beneficiari, che gestiscono i mezzi stanziati, il tipo di patrimonio coinvolto, se del caso, e il territorio in cui l'attività si svolge. Altre categorie descrivono le tipologie di spesa, classificandole in base alla loro fonte (ad esempio il servizio culturale), alla loro natura (ad esempio la sovvenzione), al tipo di apporto (finanziario o in natura) o alla loro ricorrenza (ad esempio se legata a una linea di bilancio).

Questo studio, avviato nel 2023, ha permesso di stabilire un quadro descrittivo solido e di sviluppare strumenti per la raccolta e la categorizzazione dei dati, nonché per la loro restituzione dinamica. I risultati sono stati pubblicati nel giugno 2024 e sono disponibili on-line (www.observatoire-culture.ch/etudes/le-financement-public-de-la-culture/).

Attualmente, i dati dei sette cantoni partner sono completi; quelli delle città lo saranno prossimamente. Forte di questa esperienza, l'ORC desidera estendere il perimetro dello strumento per includere altri contributori, come le lotterie e la Confederazione, al fine di descrivere in modo più completo il finanziamento pubblico della cultura in Svizzera romanda.

Dopo aver studiato letteratura e trascorso un anno nel campo della cooperazione culturale in Africa, Olivier Talpain fonda nel 1992 Aïe Productions SA a Ginevra, dedicandosi alla produzione di film (documentari e fiction, per il cinema e la televisione) e spettacoli (teatro e danza contemporanea), ottenendo diversi successi internazionali fino al 2008. Dal 2000 al 2005, all'interno dell'associazione professionale Fonction Cinéma, rappresenta gli interessi del cinema romando e sviluppa servizi per gli addetti ai lavori. Successivamente si impegna presso istituzioni culturali come il Centre pour l'image contemporaine e il Centre de la photographie di Ginevra. Nel 2013, grazie a un Master in Studi dello Sviluppo conseguito al Graduate Institute of International and Development Studies di Ginevra, contribuisce a ricerche nel campo della salute e delle conoscenze tradizionali, collaborando con istituzioni come l'Università di Zurigo, l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale e Unisanté. Dal 2023 è ricercatore presso l'Osservatorio romando della cultura.









Seminario a Palazzo Frascini

Esperienza Leisure: macrotrend, cambiamenti e ruolo di indicatori e monitoraggio

Apertura dei lavori di **Andrea Huber**,
Co-responsabile Bachelor of Science
in Leisure Management,
Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

L'universo del *Leisure*, che abbraccia una vasta gamma di attività legate al tempo libero quali il turismo, l'ICC, lo sport e l'intrattenimento, rappresenta oggi una componente fondamentale dell'economia globale. La pandemia ha mostrato con forza quanto questo settore sia essenziale per il benessere e la salute della popolazione, sottolineando l'impatto negativo della sua assenza nella nostra quotidianità.

Come altri ambiti, il settore del tempo libero sta attraversando una fase di evoluzione e sta cercando di fornire risposte dinamiche, flessibili e incisive ai cambiamenti in atto. La trasformazione digitale, la sempre più pressante necessità di rispettare le normative di sostenibilità ambientale, economica, sociale e culturale, la costante trasformazione dei bisogni degli utenti e degli *stakeholder* richiedono una gestione manageriale sempre più articolata e complessa in cui integrare nuove competenze. Tra queste spiccano anche le competenze di raccolta, elaborazione e presentazione di dati quantitativi e qualitativi per supportare le decisioni strategiche (attività di *business intelligence*, *data analysis*, *data-driven decision making*, ecc.).

In questo contesto, gli indicatori ed i sistemi di monitoraggio assumono un ruolo cruciale nella gestione strategica e nella presa di decisioni, andando oltre alla tradizionale funzione di controllo. Gli indicatori, infatti, possono aiutare i decisori politici nell'orientare nuove guide strategiche, permettono di monitorare e valutare l'efficacia di un programma o di effettuare un confronto sia temporale sia geografico. La qualità di un indicatore è definita come idoneità all'uso in relazione alle esigenze degli utenti e dei destinatari: indicatori efficaci rispondono a una domanda concreta e nascono da un bisogno reale. La qualità, quindi, dipende in gran parte da tre fattori: rilevanza, ossia se gli obiettivi sono ancora appropriati in considerazione dei cambiamenti avvenuti nel contesto; accuratezza, ovvero il grado di corrispondenza tra dati raccolti e realtà e, da ultimo, disponibilità, che si riferisce alla facilità di accesso ai dati, sia in termini temporali sia territoriali.

Piuttosto che essere percepiti come strumenti di verifica o sorveglianza, i dati forniscono informazioni preziose per guidare le organizzazioni verso obiettivi a lungo termine. Gli indicatori permettono di misurare la performance rispetto a metriche strategiche, offrendo dati concreti che aiutano a identificare punti di forza e aree di miglioramento, supportando così la capacità di pianificare e adattarsi ai cambiamenti. Un monitoraggio continuo consente un *feedback* tempestivo, permettendo di intervenire proattivamente per correggere rotte o sfruttare opportunità emergenti. In questo senso, diventano leve per l'apprendimento organizzativo e per l'innovazione, migliorando l'agilità e la resilienza delle decisioni strategiche, non limitandosi a valutare il passato ma contribuendo attivamente alla costruzione del futuro.

Andrea Huber è Co-responsabile del Bachelor of Science in Leisure Management presso la SUPSI, dov'è inoltre docente-ricercatore senior presso il Centro competenze management e imprenditorialità. Ha conseguito un Master of Science in Business Administration con approfondimento in Innovation Management presso la SUPSI. Insegna sia a livello Bachelor sia a livello Master. I suoi interessi di ricerca, le pubblicazioni ed i servizi al territorio si focalizzano sullo sviluppo regionale, la competitività territoriale, i sistemi regionali di innovazione, l'economia dell'innovazione e le dinamiche imprenditoriali. Tra i vari progetti si segnalano l'accompagnamento scientifico nella realizzazione di un piano strategico di sviluppo della Bellinzona sportiva, il masterplan Biasca sportiva-ri-creativa, lo studio strategico Sponda Destra del bellinzonese, lo studio di fattibilità del polo tecnologico dell'aviazione della Riviera.









Sessione 1

La gestione di dati statistici interni agli operatori

La prima sessione del seminario è stata moderata da **Luigi Maria Di Corato**, Direttore della Divisione cultura, Città di Lugano

Classe 1971, si è laureato con lode in storia dell'arte all'Università di Siena. Ha proseguito la sua formazione con un Master in Business administration al MIP Politecnico di Milano e un corso di perfezionamento in Management ed economia della cultura alla SDA Bocconi school of management. Ha maturato esperienza sul campo nella gestione di grandi progetti culturali, operato in seno a organismi internazionali e diretto importanti istituzioni caratterizzate dalla collaborazione tra pubblico e privato, quali il Forte di Bard in Valle d'Aosta (2005-2006), il Museo e Tesoro del Duomo di Monza (2007-2009), la Fondazione Musei Senesi (2009-2014) e la Fondazione Brescia Musei (2014-2018). Dal 2003 al 2018 è stato docente universitario nell'ambito del management culturale alla Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano; dal 2017 al 2018 è stato Presidente dello Strategic Plan Committee del Consiglio internazionale dei musei. Dal 2018 è Direttore della Divisione cultura della Città di Lugano.

Misurare un archivio: obiettivi, metodologie, sfide

Michele Merzaghi

Archivio di Stato del Cantone Ticino

Nel campo archivistico per molto tempo uno degli indicatori statistici più diffusi è stato il metro lineare, una misura grossolana che consiste nel quantificare a grandi linee i documenti sugli scaffali esprimendone l'estensione in metri. Questo metodo ha permesso – e permette tuttora – a generazioni di archivisti e archiviste di stimare la mole di documenti con la quale sono confrontati, prevedere il tempo necessario per trattare un fondo archivistico, quantificare il numero di scatole necessarie a conservarlo e il numero di scaffali da riservare.

Il fatto che fino a poco tempo fa questa fosse una delle poche unità di misura usata negli archivi è dovuto all'eterogeneità dei documenti che vi sono conservati, poiché creati in epoche diverse da diversi produttori, nonché dotati di una complessità che li rende comprensibili solo nel loro contesto. Si pensi per esempio che un'unità archivistica, ovvero l'unità minima registrata in un catalogo, può essere rappresentata dal voluminoso dossier di un progetto del XX secolo, da una singola pergamena medioevale o da una lastra fotografica. Un'ulteriore difficoltà giunge dal fatto che un archivio svolge nello stesso tempo quattro funzioni diverse: garantire la trasparenza dell'attività statale a lungo termine, permettere la ricerca storica, conservare traccia dei diritti e doveri dello Stato e dei cittadini e contribuire alla gestione razionale degli enti pubblici.

La raccolta dei dati riguardanti i materiali conservati negli archivi è stata per molto tempo resa difficile dall'assenza di standardizzazione negli strumenti di ricerca. Con la norma internazionale *General International Standard Archival Description*, creata negli anni Novanta del Novecento, è stato finalmente possibile definire in modo univoco in tutto il mondo i vari livelli di descrizione archivistica e un set minimo di metadati (segnatura, titolo, livello di descrizione, quantità). Tale evoluzione ha profondamente razionalizzato il lavoro archivistico (definendo ad esempio il grado di precisione di una descrizione) e ha portato alla creazione delle prime banche dati; ciò ha consentito di realizzare con facilità delle statistiche che in un mondo prettamente cartaceo avrebbero richiesto risorse molto elevate. La costante digitalizzazione dei documenti e dei processi permetterà anche in futuro di avere informazioni sempre più affidabili e dettagliate per monitorare il lavoro archivistico in tempo reale.

Poiché la realizzazione di statistiche in modo automatizzato dipende dalla creazione di metadati specifici, e la raccolta di altri dati deve essere pianificata in anticipo, è di centrale importanza gestire le informazioni con accuratezza, tenendo conto delle priorità dell'archivio, onde evitare statistiche fini a sé stesse. La concezione di queste ultime dovrà sempre di più in futuro essere legata a un lavoro strategico, nella misura in cui le statistiche dovranno aiutare gli archivi a monitorare il raggiungimento degli obiettivi prefissati: la digitalizzazione degli archivi comporterà infatti un raddoppio delle infrastrutture gestionali, poiché quelle digitali andranno ad affiancarsi alla tradizionale documentazione cartacea, e siccome difficilmente questo andamento si tradurrà in un corrispondente raddoppio delle risorse, sarà sempre più di centrale importanza un accurato lavoro di definizione della strategia, identificazione delle priorità e monitoraggio dei risultati.

Michele Merzaghi (1982) ha studiato storia presso l'Università di Basilea e archivistica, biblioteconomia e scienze dell'informazione presso le università di Berna e Losanna. Ha inoltre seguito varie formazioni nell'ambito dell'informatica. Tra il 2012 e il 2023 ha lavorato presso l'Archivio federale svizzero, dove si è occupato di gestione elettronica delle informazioni; è stato inoltre Presidente del gruppo di lavoro "Norme e standard" dell'Associazione archivisti svizzeri dal 2010 al 2023. Dal dicembre 2023 è direttore dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino.

I numeri delle biblioteche del Cantone Ticino

Stefano Vassere e Mauro Maffei
Biblioteche cantonali

Negli ultimi decenni, il comparto generale delle biblioteche ha beneficiato con virtù di una decisa e pronunciata attenzione nei confronti della sistematizzazione e della gestione digitale dei propri cataloghi. Ciò ha indubbiamente favorito una lettura di questi dati in una prospettiva quantitativa e poi statistica. Da almeno 20 anni, per esempio, il Sistema bibliotecario ticinese (SBT) ha a disposizione numeri significativi a proposito di esemplari catalogati e prestati, utenti, utenti attivi, ecc., che permettono di individuare concretamente caratteristiche e tendenze legate più ampiamente alle abitudini di lettura dei propri utenti.

Più recentemente, il SBT offre un servizio di consultazione e prestito di risorse elettroniche, principalmente per la lettura di e-book e per l'accesso all'edicola elettronica, servizio che per sua natura è misurabile sia sul piano degli accessi alle piattaforme che su quello delle consultazioni. Anche in questo caso è possibile disporre di dati di tendenza affidabili, oltretutto distribuibili su periodi definiti di particolare rilevanza statistica.

Il raffronto tra i dati di prestito tradizionale e numeri dell'accesso alla piattaforma di offerte on-line genera indicazioni rilevanti nell'ambito delle tendenze e delle modalità di approdo all'offerta culturale da parte di una comunità significativamente ampia come quella degli utenti delle biblioteche pubbliche cantonali. In particolare, gli ultimi anni hanno poi fornito un banco di prova particolarmente critico, quello del COVID-19, nel cui contesto è stato possibile misurare la tenuta dei supporti tradizionali a fronte dell'affermarsi di *devices* fortemente attrattivi dal punto di vista della trasportabilità e della dislocabilità delle operazioni di prestito e consultazione.

Evidenze riferibili ad alcuni aspetti misurabili dell'attività delle biblioteche pubbliche cantonali richiamano congiunture di varia natura; in questo senso le statistiche sulla catalogazione dipendono per esempio dalla recente introduzione di un nuovo e più oneroso protocollo internazionale di trattamento (*Resource Description and Access*), che ne ha rallentato la frequenza e il numero; e un fattore non secondario sarà da identificare concretamente in una minore disponibilità finanziaria a preventivo dello Stato per l'acquisto dei libri.

Su un altro fronte, una sensibile diminuzione momentanea del numero degli utenti attivi (ovvero con almeno un movimento di prestito all'anno) può essere agevolmente fatta coincidere con i periodi di chiusura determinati dalla pandemia di COVID-19 e con una conseguente disabitudine dell'utenza a frequentare le biblioteche.

Proprio il periodo della pandemia, permette di provare la tenuta del sistema e quindi delle abitudini dell'utenza. In questo senso, una analisi comparativa dei dati statistici relativi da una parte ai prestiti tradizionali e dall'altra al servizio di prestito di materiale on-line, registra un aumento sostanziale di quest'ultima modalità nel periodo di inizio del periodo critico (primavera 2020), cui sono seguite due tendenze diverse nell'ambito da un lato del prestito di e-book e dall'altro della consultazione di quotidiani e periodici attraverso il servizio di edicola elettronica. Dopo un breve periodo di forte aumento all'inizio del periodo, il servizio di prestito di libri è poi repentinamente rientrato nel dato medio di tendenza precedente la pandemia, mentre il ricorso alla consultazione di giornali ha conservato la tenuta raggiunta velocemente nel periodo.

I dati presentati dimostrano una sostanziale e confortante tenuta del supporto librario tradizionale, a fronte per contro di un trasferimento stabile sull'on-line della lettura di quotidiani e periodici, confermando una tendenza osservata ormai anche su piani e latitudini più ampi (Solimine 2023). Messo di fronte alla crisi della pandemia e a un possibile rallentamento delle abitudini più tradizionali dell'accesso alla lettura libraria, il settore ha dimostrato dunque nei numeri una notevole solidità.

Stefano Vassere ha studiato all'Università di Zurigo, dove ha ottenuto la licenza e il dottorato in Linguistica generale. Dal 2013 è Direttore delle Biblioteche cantonali di Bellinzona e Locarno, dal 2016 dirige tutte le Biblioteche pubbliche cantonali e il SBT. È docente di Teoria dei linguaggi nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano.

Dopo gli studi alla Facoltà di Sciences sociales et politiques dell'Università di Losanna, Mauro Maffeis abbraccia la professione di bibliotecario presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona, ricoprendo dal giugno 2017 la funzione di responsabile di sede. Attualmente è responsabile di sede presso la Biblioteca cantonale di Mendrisio.

Locarno Film Festival: ambizioni qualitative e metriche quantitative

Raphaël Brunschwig
Locarno Film Festival

Il Locarno Film Festival è una realtà culturale complessa, che ogni giorno si confronta con la tensione tra la creatività e la misurazione dei suoi risultati: in altre parole, con la ricerca di un equilibrio fra le esigenze specifiche dell'arte, guidate da intuizione e sensibilità personali, e la necessità di valutarne in termini quantitativi l'impatto, la produttività e il potenziale. Questa dialettica porta il festival a interrogarsi continuamente sulla natura del lavoro culturale e sui metodi per valutarlo e svilupparlo. Grazie alla ricchezza dei contenuti proposti, il Locarno Film Festival dispone di diverse fonti di dati, provenienti dai più svariati ambiti: dalle cifre di affluenza agli eventi, alle interazioni del pubblico sui social media, fino alla distribuzione e alla circolazione dei suoi film in ogni parte del mondo.

La prima sfida consiste dunque nel gestire l'ampia mole di informazioni raccolte. Occorre infatti garantire che i dati siano attendibili e facilmente leggibili, in modo tale da permettere analisi efficaci e una facile condivisione degli indicatori. La seconda sfida riguarda invece il senso stesso della misurazione della cultura in termini quantitativi. Attraverso una misurazione attenta dei contenuti proposti, il festival aspira infatti a costruire un dialogo e a stimolare la riflessione su temi di attualità che coinvolgono tutta la società: è il caso, per esempio, della disparità di genere tra i lungometraggi selezionati per Locarno77 (soltanto il 34.9% di registe donne), che riflette – e semmai può correggere soltanto in una minima parte – una disuguaglianza strutturale, dal momento che se si analizzano i dati dei film che hanno scelto di candidarsi al festival, la percentuale di registe scende addirittura al 27.4%. È risaputo, del resto, che l'analisi statistica della realtà tende a mostrare lo status quo e a impedire la nascita di idee nuove. Per questo motivo, e a maggior ragione per una manifestazione culturale, è altrettanto importante sviluppare la capacità di contrastare, se necessario, la logica stringente fornita dai dati, assumendo di volta in volta decisioni coraggiose che, pur prendendo in considerazione l'analisi quantitativa, siano in ultima misura indipendenti. Benché non sia possibile, per fare un altro esempio, misurare in termini assoluti lo sviluppo di una consapevolezza ecologica tra gli spettatori di un film candidato al Pardo verde, il premio assegnato ogni anno alle opere che affrontano i temi della sostenibilità, il festival può comunque fare in modo che opere artistiche importanti e dal potenziale trasformativo raggiungano il pubblico più vasto possibile.

Nonostante i loro limiti, dunque, le metriche quantitative rimangono uno strumento imprescindibile nella gestione del Locarno Film Festival e nella definizione di obiettivi strategici, dalle misurazioni sull'affluenza e la provenienza del pubblico alla valutazione del successo di una strategia comunicativa. L'importante è riconoscere che in ambito culturale e artistico i dati sono sempre in una certa misura relativi; ossia che l'impatto reale della creatività sfugge a parametri meramente quantitativi: solo contestualizzando i dati aritmetici è possibile esprimere la complessità del valore di un'offerta culturale e trasformare i numeri in narrazioni significative, capaci di comunicare in modo fedele l'impatto e la visione artistica della manifestazione.

La costante ricerca di equilibrio impone insomma al festival di interrogarsi senza sosta sul modo migliore di gestire i dati e sul ruolo che questo patrimonio può avere nel definire e nel rinnovare l'identità e la missione stessa della manifestazione. Questo è tanto più vero oggi che ci troviamo a dover affrontare sfide complesse legate alla gestione e all'accesso a dati e contenuti audio o video da parte di diversi modelli di intelligenza artificiale. Si tratta certo di prospettive interessanti – che permetteranno, tra le altre cose, di valorizzare gli archivi del passato, dando nuova vita a materiali che si riteneva scomparsi –, davanti alle quali le associazioni e gli operatori culturali dovranno comunque farsi trovare pronti, tenendo sempre in considerazione le implicazioni legali, tecniche ed etiche legate all'utilizzo e allo sfruttamento dei dati.

Raphaël Brunshawig è entrato a far parte del Locarno Film Festival nel 2013 e, dal 2017, è a capo della sua gestione operativa. In qualità di CEO supervisiona il lavoro della direzione, assicurando il raggiungimento degli obiettivi strategici del festival. Si occupa inoltre di individuare le risorse economiche e relazionali necessarie per il buon funzionamento e per la crescita sostenibile della manifestazione. Oltre a essere Presidente degli Eventi letterari Monte Verità e Co-presidente di Swiss Top Events, l'associazione che riunisce i nove principali eventi sportivi e culturali svizzeri, promuovendo la loro eccellenza sul piano internazionale, è membro di diverse associazioni tra cui il Leopard Club, il Comitato esecutivo della Conférence des festivals, la Ticino Film Commission, il CISA (Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive) e il Comitato direttivo di Digital Switzerland. È infine membro della Fondazione Eranos, nota per le sue conferenze interdisciplinari che approfondiscono temi culturali, religiosi e spirituali.









Sessione 2

Leggere la cultura attraverso i numeri

La seconda sessione del seminario è stata moderata da **Sébastien Peter**, Direttore dei Servizi culturali, Città di Locarno

Classe 1984, è uno storico dell'arte e manager culturale. Ha conseguito una laurea in Storia dell'Arte presso le università di Losanna e Friburgo, seguita da un MAS in Art Market Studies all'Università di Zurigo. Attualmente ricopre il ruolo di Direttore dei Servizi culturali della Città di Locarno e dei musei Casa Rusca, Casorella e Castello Visconteo. Tra i suoi progetti più recenti figura il ruolo di co-curatore della biennale "La Regionale" a Lugano e promotore dell'iniziativa La "Straordinaria-Tour Vagabonde". In precedenza ha svolto la funzione di specialista in arti visive per Pro Helvetia e, dal 2015 al 2021, è stato vice delegato alla cultura per la Città di Bienne. Ha inoltre collaborato come esperto di sviluppo marketing, governance e gestione nel progetto di valorizzazione del sito UNESCO Fortezza di Bellinzona. Dal 2024 è ricercatore indipendente e docente presso il Centre for Creative Economies della Zürcher Hochschule der Künste, dove ha pubblicato lo studio "Les politiques culturelles au Tessin".

Sovrapposizioni tra turismo e cultura: quando un numero non dice tutto

Stefano Scagnolari

Osservatorio del turismo, Università della Svizzera italiana

L'intervento propone una riflessione sulle metodologie di misurazione nel settore turistico, esplorando i molteplici approcci e finalità che possono orientare tali analisi. Particolare attenzione è dedicata ai casi in cui l'analisi mira a mettere in evidenza il ruolo delle attività culturali e le loro interazioni sinergiche con gli altri elementi dell'esperienza turistica.

Misurare il settore turistico è complesso per diversi motivi strutturali e metodologici. A differenza di altre industrie, il turismo – in larghissima parte – non è definito dai beni o servizi prodotti, ma dal tipo di consumatore coinvolto, cioè dal “turista”. Questo fa sì che il turismo non possa essere facilmente inquadrato come un settore produttivo tradizionale, rendendo necessaria la creazione di un conto satellite del turismo nelle statistiche ufficiali. Questo strumento è specificamente concepito e impiegato in molti paesi per calcolare il valore economico del turismo, poiché nei tradizionali sistemi contabili nazionali non vi è una categoria che racchiuda esclusivamente questo settore.

Il turismo è dunque una realtà multisettoriale che coinvolge numerose industrie (trasporti, alloggi, ristorazione, cultura, servizi ricreativi) e si basa sulla combinazione di esperienze e beni acquistati, aggregati per soddisfare le esigenze del visitatore. A complicare ulteriormente la misurazione, i beni e servizi del turismo non sono esclusivi del settore: gli stessi prodotti, come i pasti al ristorante o i biglietti di trasporto, sono consumati anche dai residenti. Pertanto, attribuire in modo preciso le spese e gli impatti del turista, isolandoli da quelli dei consumatori locali, richiede metodologie avanzate e indagini specifiche.

Nel turismo, poi, sono gli input forniti dal turista stesso (come il tempo investito e le aspettative) a integrarsi con elementi acquistati sul mercato (come pernottamenti, biglietti per gli spettacoli e voli), producendo un'esperienza complessa che va oltre la semplice fruizione di servizi. Le destinazioni turistiche, in quest'ottica, non possono essere considerate solo come prodotti da posizionare nel mercato, ma piuttosto come spazi di produzione dell'esperienza. Elementi quali le risorse naturali e culturali, le infrastrutture e le interazioni con la comunità locale costituiscono gli “ingredienti” di questa esperienza, e la destinazione è il contesto in cui questi elementi prendono forma e generano valore. La destinazione non è dunque un oggetto statico, ma uno spazio di trasformazione, un ecosistema in cui il turista contribuisce attivamente alla creazione dell'esperienza.

L'elemento culturale, sia esso un festival, un museo o l'incontro con le tradizioni locali, si inserisce in un processo che il turista percepisce ed elabora in diverse fasi: prima, durante e dopo la sua permanenza. Gli attrattori culturali svolgono quindi un ruolo chiave nell'orientare la scelta dei visitatori. La letteratura identifica tre livelli di attrattori: quelli primari, che rappresentano la motivazione principale del viaggio; quelli secondari, che arricchiscono l'esperienza pianificata prima del soggiorno; e quelli terziari, scoperti durante il viaggio stesso. Inoltre, la cultura che il visitatore vive non è solo un insieme di eventi programmati, ma un patrimonio che pervade il soggiorno, influenzandone in modo profondo la percezione e la soddisfazione complessiva della destinazione.

La globalizzazione e l'elevata competitività hanno portato molte destinazioni, dalle grandi città ai borghi rurali, a valorizzare il proprio patrimonio culturale e le industrie creative per distinguersi nel mercato globale. Si è assistito così alla nascita di nuove forme di turismo – creativo, artistico, cinematografico, letterario – che, se da un lato offrono opportunità di sviluppo e promozione, dall'altro richiedono politiche che ne garantiscano la sostenibilità.

Tutta questa pluralità di stimoli rende ancora più complessa la misurazione del turismo culturale. Solo attraverso una comprensione profonda dei fenomeni turistici sarà possibile trasformare i numeri in strumenti di gestione strategica, capaci di raccontare non solo l'economia, ma anche le persone e i territori che vi stanno dietro.

Stefano Scagnolari è docente-ricercatore all'USI, dove è responsabile dell'Osservatorio del turismo (O-Tur) presso l'IRE. All'USI è responsabile dei corsi Tourism and Transport, Tourism Economics e Advanced Data Analysis in Tourism nel Master in International Tourism. Presso la SUPSI contribuisce con corsi su tematiche di turismo sostenibile e sul Data storytelling. All'Università di Pisa insegna al Campus di Lucca, approfondendo le politiche per le risorse culturali e turistiche. I suoi interessi di ricerca includono la mobilità sostenibile e l'economia del turismo, con focus sulle variabili psicologiche nei processi decisionali. È membro del Research Advisory Board delle Ferrovie Federali Svizzere, gremio che tratta questioni attuali nella gestione dei trasporti in Svizzera.

Numeri e cultura: “Let’s spend the night together” o “Mondi lontanissimi”?

L’approccio adottato dalla statistica pubblica

Mauro Stanga

Ufficio di statistica, Repubblica e Cantone Ticino

La statistica permette di descrivere ogni ambito dell’esperienza umana, estrapolandone gli elementi quantificabili. Questo si verifica anche con la cultura, che pure ha delle dimensioni centrali legate all’arte e alle emozioni, molto difficili da esprimere attraverso criteri numerici.

Quando si evoca il binomio “statistica e cultura” tendono a emergere posizioni ed esperienze contrastanti: da una parte le interazioni virtuose, alla base di utili (e perfino indispensabili) descrizioni oggettive; dall’altra delle resistenze, legate a mai del tutto risolte incomprensioni tra approcci umanistici e scientifici.

L’intento di questo intervento è di dimostrare – attraverso spunti di riflessione ed esempi concreti – che queste due dimensioni possono convivere in maniera virtuosa. Non vengono tuttavia tralasciati spunti di segno opposto, che vanno tenuti presenti allorché ci si accinge a osservare e descrivere l’ambito culturale attraverso la lente della statistica.

Proprio per dimostrare la compatibilità tra questi due elementi, si fanno qui rimandi incrociati ai due ambiti, accostando citazioni culturali (partendo dai Rolling Stones e da Franco Battiato citati nel titolo per evocare i due atteggiamenti opposti sopra descritti) a esempi di analisi statistiche sull’ambito culturale pubblicate e diffuse dall’Ustat.

In sostanza, se è vero che grandi autori hanno saputo coniugare perfettamente nella loro produzione romanzi e saggistica (tra i moltissimi nomi possibili, si possono citare Italo Calvino e Umberto Eco, contraddistinti da un rigore quasi matematico anche nella loro produzione letteraria), dall’altro lato è del tutto opportuno che degli studiosi utilizzino il loro sguardo empirico anche per descrivere il mondo della cultura.

Chi studia il mondo culturale attraverso le statistiche deve trovare un equilibrio armonico tra queste due dimensioni, facendo interagire creatività e metodo senza comprometterne l’essenza. Da un lato è fondamentale preservare la libertà e l’originalità proprie della cultura, dall’altro è indispensabile mantenere il rigore analitico che caratterizza l’approccio statistico.

Come per tutti gli altri temi, oltre alla fonte dei dati, occorre prestare attenzione anche agli indicatori scelti per descrivere i fenomeni. Per restare in ambito culturale si può citare il caso paradigmatico di *The Velvet Underground & Nico*, l'album di esordio della band newyorkese, che alla sua uscita nel 1967 non superò la posizione 195 nelle classifiche di vendita. Il suo reale impatto sulla cultura del XX secolo (grazie anche all'iconica copertina di Andy Warhol) è tuttavia ben tratteggiato in questa dichiarazione di Brian Eno: "Il primo album dei Velvet Underground ha venduto solo 30'000 copie nei primi 5 anni, ma ciascuno di quei 30'000 ragazzi ha fondato una band".

Per concludere, nello specifico, tra i contenuti del sito www.ti.ch/ustat, si può trovare la panoramica del tema "Cultura, media, società dell'informazione, sport", che fornisce molte informazioni provenienti da diverse fonti ufficiali e una parte di metadati che fa da supporto (definizioni, informazioni sulle fonti, ecc.). Nella sezione "pubblicazioni" sono invece disponibili diverse analisi, svolte da collaboratori Ustat o da ricercatori esterni (DECS, SUPSI, UST, ecc.) su svariati temi e realizzati basandosi su molteplici fonti.

Mauro Stanga approda all'Ufficio di statistica del Cantone Ticino nel 2001, dopo un percorso di studi umanistici e una laurea in storia contemporanea. Nei suoi oltre 20 anni di attività all'Ustat ha cercato diversi, possibili e auspicabili punti di contatto tra le esigenze di rigore della statistica e gli aspetti meno "incasellabili" dell'ambito culturale. I suoi principali temi di ricerca sono la partecipazione politica, la fruizione culturale e gli aspetti storici della statistica pubblica. È coinvolto in particolare nelle fasi redazionali e di diffusione delle informazioni statistiche.

Uno strumento per gli operatori: il rapporto statistico

Giovanna Caravaggi

Osservatorio culturale del Cantone Ticino,
Repubblica e Cantone Ticino

La missione degli Osservatori culturali è quella di monitorare le dinamiche del settore culturale, raccogliendo dati e fornendo statistiche affidabili su cui fondare strategie di politica culturale, nonché di individuare le tendenze in atto nel settore e di prevederne l'evoluzione. Se inizialmente questo compito veniva svolto in prospettiva quantitativa ed economica, con il tempo si è fatta strada la consapevolezza che la cultura ha anche un valore sociale, di promozione dell'inclusione, della coesione, dell'identità e del benessere, tutti elementi di non facile quantificazione attraverso parametri unicamente numerici. Gli strumenti che in passato hanno dato prova di efficacia nel leggere e interpretare la realtà si sono rivelati inadeguati per cogliere e misurare le dinamiche complesse che informano il paesaggio culturale: servono nuovi fattori di valutazione e indicatori qualitativi e soggettivi, capaci di dare conto anche di bisogni, emozioni e benefici legati al consumo culturale. Inoltre, anche l'avvento del digitale ha ridefinito radicalmente stili di vita e processi di produzione e di fruizione.

Come qualcuno ha efficacemente rilevato, "La sensazione che per catturare la mobilità di questi fenomeni sia necessario imparare a scrivere sull'acqua è forte: l'osservazione distaccata, comprimibile in statistiche e distribuzioni di frequenza, appare sempre più una prospettiva sfumata e inefficace se non filtrata da indicatori di nuova generazione che consentano sguardi diversi sui fenomeni in atto"¹. Malgrado la generale abbondanza di dati in ogni ambito dell'attività umana, i numeri della cultura risultano dunque spesso insufficienti o di difficile lettura. Una sfida con la quale gli osservatori culturali sono costantemente confrontati.

¹ Osservatorio culturale del Piemonte, *Venti report*, 2018, p. 97.

Il Rapporto statistico sul settore culturale ticinese pubblicato annualmente dall'Osservatorio culturale del Cantone Ticino rappresenta la concretizzazione del suo mandato istituzionale, volto al monitoraggio dei fenomeni culturali e delle dinamiche e dell'evoluzione del settore culturale, attraverso la raccolta dati e l'elaborazione di statistiche affidabili. Esso non costituisce però soltanto una raccolta di dati e numeri, ma rappresenta una risorsa utile per comprendere la ricchezza e la varietà delle attività culturali e delle tendenze che animano il territorio. Nel corso degli anni una delle priorità è stata quella del consolidamento dei dati, perseguito anche grazie ad un approccio collaborativo con operatori del settore, enti, associazioni e organizzazioni attive a livello locale, regionale e nazionale. Le lacune conoscitive e le difficoltà di lettura dei dati vengono colmate, per quanto possibile, attraverso focus tematici e indagini quantitative e qualitative.

Se da un lato il Rapporto statistico serve alle istituzioni pubbliche e private per adattare le loro decisioni su dati concreti, per gli operatori culturali è uno strumento che offre un quadro d'insieme della loro attività e del contesto in cui operano. Per il pubblico in genere rappresenta invece un'opportunità per avvicinarsi alla cultura, scoprendo l'ampia gamma di offerte e l'impatto che queste hanno sulla vita quotidiana. Attraverso la condivisione di queste informazioni, l'Osservatorio non solo vuole documentare, ma anche promuovere una cultura sempre più accessibile e partecipata.

Laureata in letteratura italiana, filologia romanza e giornalismo presso l'Università di Friburgo, lavora per oltre un ventennio collaborando a progetti di lessicografia dialettale ed etnografia presso il Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona. Dal 2018 è collaboratrice scientifica presso l'Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale.

Dal metro al centimetro

Chiusura del seminario di **Paola Costantini**,
Capo dell'Ufficio del sostegno alla cultura,
Repubblica e Cantone Ticino

Questo seminario ha voluto esplorare la relazione tra numeri e cultura dal punto di vista degli operatori culturali. Dal vasto mondo delle attività del tempo libero alle specificità degli archivi e delle biblioteche, dal mondo dei festival cinematografici al panorama più ampio delle statistiche culturali, abbiamo visto come i dati possano illuminare, quantificare e plasmare la nostra comprensione dei fenomeni culturali.

Gli interventi hanno evidenziato sia il potenziale che i limiti dei metodi quantitativi nel campo culturale. I numeri ci offrono un modo tangibile per misurare tendenze, confrontare performance e identificare aree di miglioramento. Ci aiutano a prendere decisioni informate, allocare risorse in modo efficiente e sostenere il valore della cultura nella nostra società.

Durante il seminario abbiamo anche sentito parlare delle sfide nel ridurre complesse esperienze culturali a mere statistiche. I numeri non possono mai catturare pienamente le sfumature della creatività umana, l'impatto emotivo dell'arte o il valore intangibile del patrimonio culturale. Come abbiamo visto, è essenziale bilanciare l'approccio quantitativo con quello qualitativo, utilizzando i dati come strumento per interpretare, piuttosto che dettare, la nostra comprensione della cultura.

È emersa la necessità di trovare un nuovo approccio ai numeri per la cultura. Nel 2010, durante il convegno Misura la cultura, ci siamo chinati sugli stessi temi trattati oggi. Allora era stato scelto come gadget un metro da muratore, oggi invece durante una delle presentazioni è stato portato un centimetro sartoriale come immagine delle misurazioni nel settore culturale. Siamo passati da uno strumento rigido a uno morbido, a simboleggiare la duttilità necessaria per adattarsi all'oggetto della misurazione, con una scala di grandezza ancora più dettagliata.

Capo dell'Ufficio del sostegno alla cultura della DCSU. Filosofa e italianista, si è occupata di conservazione e valorizzazione dei patrimoni culturali; è tra gli ideatori del portale Sàmara e del Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale.

Chiusura del convegno

L'interpretazione delle misurazioni culturali

Lorenzo Cantoni

Professore dell'USI e Presidente
del Comitato scientifico
dell'Osservatorio culturale
del Cantone Ticino

I numeri applicati alla cultura si sono rivelati uno spazio di confronto e riflessione in cui si intrecciano misurazione e interpretazione, analisi quantitativa e comprensione qualitativa. Il convegno "Orizzonti numerici. Statistiche per leggere la cultura" ha rappresentato un'opportunità per esplorare la tensione fra dati e significati, fra numeri e narrazioni, fra la rigidità della misura e la complessità e fluidità del contesto culturale.

La siepe davanti all'orizzonte

L'orizzonte, etimologicamente legato all'idea di delimitazione, si configura come un confine che la cultura cerca di oltrepassare, un perimetro che si misura ma che allo stesso tempo si può sfidare. L'attività degli osservatori culturali si muove in questa dialettica: da un lato raccogliendo dati per comprendere il panorama culturale, dall'altro stimolando un superamento della mera misurazione per cogliere le dinamiche sottostanti. Come nella celebre immagine leopardiana della siepe che impedisce la visione dell'orizzonte e al contempo lo dilata nell'immaginazione, i numeri possono essere un limite o un trampolino per una lettura più ampia della realtà.

Numeri ordinali e cardinali

In un convegno sui numeri è bene dare un po' di numeri, distinguendoli però nelle loro specificità. Abbiamo infatti numeri ordinali e cardinali. Se gli ordinali stabiliscono una gerarchia (primo, secondo, terzo, ...), i cardinali (uno, due, tre, ...) si concentrano sulla quantità. La cultura, spesso sottoposta a classificazioni, richiede una riflessione critica sull'uso di tali strumenti: dietro la posizione occupata in una classifica vi sono esperienze, storie e significati che un numero, da solo, non può raccontare. Un po' come una certa ossessione per i *ranking* accademici, che può trasformarsi in una corsa al primato che dimentica la qualità effettiva del lavoro svolto.

Numeri primi e denominatori comuni

Poi ci sono i numeri primi, che nella loro indivisibilità richiamano la questione dei comuni denominatori nella cultura. La comparazione tra fenomeni culturali richiede criteri condivisi, ma non sempre è possibile trovarli. L'isolamento dei numeri primi può evocare la condizione di alcuni operatori culturali, la cui azione si sviluppa in un contesto di solitudine o frammentazione.

Numeri razionali e irrazionali

Interessante poi la dicotomia fra numeri razionali e irrazionali. Se i primi consentono una misurazione precisa, i secondi si applicano a grandezze incommensurabili, come il Pi greco. Analogamente, in ambito culturale esistono fenomeni difficili da ridurre a dati misurabili, poiché sfuggono a una classificazione rigida e richiedono strumenti di lettura più flessibili.

Numeri immaginari e processi creativi

Non meno rilevante è il ruolo dei numeri immaginari, che nel sistema matematico derivano da un concetto apparentemente impossibile: la radice quadrata di un numero negativo, che non trova soluzione tra i numeri reali. Questo concetto ha portato all'introduzione dell'unità immaginaria "i", tale che $i^2 = -1$, aprendo nuove possibilità nella matematica, nella geometria e nella fisica. Allo stesso modo, in ambito culturale, molte idee e processi creativi sembrano inizialmente astratti o irrealizzabili, ma si rivelano fondamentali per l'innovazione e la trasformazione del sapere. La cultura si nutre di visioni e intuizioni che sfidano la realtà esistente e aprono nuove prospettive, proprio come i numeri immaginari hanno permesso di sviluppare strumenti essenziali per la scienza moderna.

Ergon ed energeia

Un rapporto interessante è quello tra *ergon* ed *energeia*, concetti che nella cultura greca distinguono il prodotto finito, l'oggetto, dall'energia creativa che lo genera. Nelle industrie culturali, questa distinzione diventa essenziale per comprendere come la produzione di contenuti non si esaurisca nell'oggetto realizzato, ma implichi un processo continuo di creazione e rinnovamento. Per questo, mentre l'*ergon* può essere (facilmente) copiato, l'*energeia* no... Questo spunto porta a interrogarsi su che cosa effettivamente si misuri quando si analizzano i fenomeni culturali: il prodotto finale o il flusso dinamico che lo ha generato?

Digitale e fruizione

Il digitale ha introdotto nuove sfide nella misurazione della cultura, ridefinendo il concetto stesso di fruizione. Le modalità di accesso ai contenuti si sono moltiplicate: dalla sala cinematografica allo schermo di uno smartphone, dall'ascolto immersivo alla riproduzione frammentata. Contare gli oggetti culturali non è più sufficiente per comprendere il loro impatto, poiché la fruizione si articola in forme nuove e ibride.

Quantitativo e qualitativo

Un'altra sfida emersa è l'integrazione fra analisi quantitativa e qualitativa. Gli osservatori culturali si trovano nella necessità di combinare dati numerici con interpretazioni approfondite, per restituire una visione completa dei fenomeni. La cultura non è solo questione di cifre, ma di significati, relazioni, esperienze e trasformazioni.

Cultura e cucina: il valore della sintesi

Infine, vorrei soffermarmi sull'origine della parola "cultura", che deriva dal latino "colo", che significa "prendersi cura". Questo concetto abbraccia diversi ambiti: la cura del territorio (agricoltura), la cura delle comunità (formazione e trasmissione del sapere), la cura della dimensione spirituale (culto). Analogamente, la cultura – quella per cui possiamo essere delle persone colte, ben coltivate – richiede attenzione e nutrimento, come un pasto ben preparato. I dati raccolti dagli osservatori culturali sono gli ingredienti, ma spetta agli studiosi, ai decisori politici e agli operatori il compito di cucinarli in modo sapiente, per trasformarli in conoscenza utile e orientata all'azione. Così come nella preparazione di una torta, non basta avere tutti gli ingredienti: è necessaria una ricetta, un metodo, un equilibrio fra quantità e qualità.

Il convegno ha dimostrato che i numeri possono essere strumenti potenti per leggere la cultura, ma solo se affiancati a una riflessione critica e a una comprensione profonda delle dinamiche culturali. In questo equilibrio fra misurazione e interpretazione risiede la vera sfida degli orizzonti numerici applicati alla cultura.

Lorenzo Cantoni è laureato in Filosofia e ha conseguito un dottorato di ricerca in ambito formativo. È professore ordinario presso l'USI, Facoltà di Comunicazione, cultura e società, dove è direttore dell'Istituto di Tecnologie Digitali per la Comunicazione. Il suo ambito di ricerca si pone all'intersezione fra comunicazione, formazione e nuovi media: dalla comunicazione mediata da computer all'usabilità, dall'eLearning all'eTourism e al digital Fashion, dall'ICT4D all'eGovernment. È responsabile della "UNESCO chair in ICT to develop and promote sustainable tourism in World Heritage Sites", istituita all'USI dal 2013, e membro del Board del World Heritage Experience Switzerland. È direttore del Master in Digital Fashion Communication, realizzato in collaborazione con l'Università Sorbona e direttore del Master in International Tourism.

Conclusioni

Il lato oscuro dei dati statistici

Roland Hochstrasser

Capo dell'Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale, Repubblica e Cantone Ticino

È dal terreno fertile del convegno “Orizzonti numerici”, un momento di incontro e confronto tra professionisti e interessati del settore delle statistiche culturali, che prende le mosse questa riflessione sui dati e su ciò che si cela dietro di essi (o anche attorno). Un'occasione che ha permesso di mettere in luce come il dialogo e lo scambio di esperienze tra operatori del settore possano fare luce su quelle zone d'ombra che spesso sfuggono alle rilevazioni statistiche più comuni. Nel vasto panorama dell'analisi dei fenomeni culturali ci troviamo sempre più spesso confrontati con una realtà sfuggente e fluida: qui i dati che non vediamo sono spesso più importanti di quelli che riusciamo a catturare. Questo paradosso, brillantemente esplorato da David Hand nel suo *Il tradimento dei numeri*, apre scenari di riflessione particolarmente rilevanti quando ci addentriamo nel campo delle statistiche culturali: le nostre attività di descrizione e analisi sono spesso associate a dati che “vorremmo avere, o che speravamo di avere, o che pensavamo di avere, ma che comunque non abbiamo”.

A questo si aggiungono le sfide uniche proposte da questo settore associato alla ricerca quantitativa. Come misurare l'impatto di un'opera d'arte? Come quantificare il valore culturale di una pratica? E soprattutto, come gestire tutto ciò che sfugge alle nostre rilevazioni? I *dark data*, o dati oscuri, rappresentano proprio questa zona d'ombra: informazioni che esistono ma che non riusciamo a catturare, o che scegliamo consapevolmente o inconsapevolmente di ignorare. Nel contesto culturale, questa oscurità assume dimensioni particolarmente significative. Pensiamo alle pratiche culturali informali, alle tradizioni orali, alle espressioni artistiche che sfuggono ai circuiti ufficiali, o ancora alle infinite sfumature dell'esperienza culturale individuale.

La questione diventa ancora più complessa nell'era digitale. Paradossalmente, in un'epoca in cui produciamo e raccogliamo più dati che mai, il volume dei *dark data* cresce in modo esponenziale. Per ogni evento culturale tracciato, quanti sfuggono alla nostra rete? Quanto è rappresentativo ciò che misuriamo rispetto alla totalità del fenomeno culturale? Questa consapevolezza non deve portarci a un paralizzante scetticismo statistico. Al contrario, la comprensione dell'esistenza di queste criticità deve stimolarci a sviluppare approcci più sofisticati e consapevoli all'analisi dei fenomeni culturali. Il confronto tra professionisti, come quello avvenuto durante "Orizzonti numerici", dimostra come sia possibile integrare metodi quantitativi e qualitativi, considerare sistematicamente i possibili *bias* nelle nostre rilevazioni, e soprattutto mantenere un'umiltà epistemologica di fronte alla complessità dei fenomeni che studiamo.

Le statistiche culturali del futuro dovranno quindi essere sempre più consapevoli dei propri limiti e delle proprie zone d'ombra. Non si tratta solo di raccogliere più dati, ma di comprendere meglio la natura di ciò che sfugge alle nostre misurazioni, attraverso il dialogo e il confronto continuo tra gli operatori del settore, e con una sempre attenta contestualizzazione. Solo così potremo sviluppare una comprensione più profonda e autentica dei fenomeni culturali, nella loro ricchezza e complessità.

Quaderni della Divisione della cultura e degli studi universitari

Scaricabili in formato pdf
su www.ti.ch/dcsu

- 01** **Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino.
Abitudini di lettura e biblioteche cantonali.
Anno di riferimento 2018-2019.**
A cura di Danilo Bruno, Tommy Cappellini,
Giovanna Caravaggi, Matteo Casoni, Maria Chiara Janner.
- 02** **Cultura – Sostenere, promuovere, unire.
Anno di riferimento 2019.**
A cura dell'Osservatorio culturale del Cantone Ticino.
- 03** **Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino.
La lettura a scuola.**
A cura di Luca Cignetti, Elisa Désirée Manetti.
- 04** **#culturainticino – Rapporto statistico
sul settore culturale nel Cantone Ticino.
Anno di riferimento 2019.**
A cura di Danilo Bruno, Martina Gamboni,
Roland Hochstrasser.
- 05** **COVID-19 nel settore della cultura – Rapporto relativo
alle misure di sostegno dell'Ordinanza COVID cultura.**
A cura di Danilo Bruno, Paola Costantini,
Roland Hochstrasser, Luca Ravarelli, Micol Venturino.
- 06** **Cultura – Preservare e sostenere.
Anno di riferimento 2020.**
A cura dell'Osservatorio culturale del Cantone Ticino.

- 07** **La posizione dell'italiano in Svizzera.**
Uno sguardo sul periodo 2012-2020 attraverso alcuni indicatori. Rapporto di ricerca commissionato dal Forum per l'italiano in Svizzera.
A cura dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana del Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e dell'Alta scuola pedagogica dei Grigioni.
- 08** **#culturainticino – Rapporto statistico sul settore culturale nel Cantone Ticino.**
Anno di riferimento 2020.
A cura di Danilo Bruno, Giorgio Cassina, Martina Gamboni, Roland Hochstrasser.
- 09** **Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino.**
Dal tratto alla parola.
A cura dell'Osservatorio culturale del Cantone Ticino.
- 10** **Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino.**
Pagine nomadi. Scambi librari nel Cantone Ticino fra bibliocabine, bibliocassette e altre iniziative.
A cura di Giorgio Cassina, Ruggero D'Alessandro, Roland Hochstrasser.
- 11** **#digitalizzalacultura.**
Nuove mediazioni dei patrimoni audiovisivi.
A cura del Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale.
- 12** **Cultura – Ricostruire e perseverare.**
Anno di riferimento 2021.
A cura dell'Osservatorio culturale del Cantone Ticino.
- 13** **Icone per l'Università.**
Le opere d'arte sui Campus di Lugano-Viganello e Mendrisio 2022.
A cura dell'Ufficio del sostegno alla cultura.
- 14** **#culturainticino – Rapporto statistico sul settore culturale nel Cantone Ticino.**
Anno di riferimento 2021.
A cura di Roland Hochstrasser, Daniele Menenti, Giorgio Robbiani.

- 15 Indagine sul volontariato in ambito culturale.
Anno di riferimento 2021.**
A cura di Giovanna Caravaggi, Marco Imperadore,
Giorgio Robbiani.
- 16 Cultura – Partecipare e comunicare.
Anno di riferimento 2022.**
A cura dell’Osservatorio culturale del Cantone Ticino.
- 17 *In itinere* – L’attività culturale delle Biblioteche
pubbliche cantonali nel 2022.**
A cura delle Biblioteche cantonali.
- 18 #culturainticino – Rapporto statistico
sul settore culturale nel Cantone Ticino.
Anno di riferimento 2022.**
A cura di Alceo Crivelli, Athina Greco,
Roland Hochstrasser, Giorgio Robbiani.
- 19 Indagine sulle condizioni di lavoro delle artiste
e degli artisti nell’ambito delle arti visive.
Prospettive del settore nel Cantone Ticino.**
A cura dell’Osservatorio culturale del Cantone Ticino.
- 20 Cultura nei media.
Tra linearità verticali e reti orizzontali.**
A cura dell’Osservatorio culturale del Cantone Ticino.
- 21 Da tessuto esotico ad accessorio folcloristico.
Indiane in Ticino dal Seicento ai giorni nostri.**
A cura del Centro di dialettologia e di etnografia.
- 22 La mobilità degli studenti universitari.
Dati e riflessioni sul Cantone Ticino.**
A cura di Giorgio Robbiani.
- 23 Cultura – Incontrare e creare.
Anno di riferimento 2023.**
A cura dell’Osservatorio culturale del Cantone Ticino.
- 24 #culturainticino – Rapporto statistico
sul settore culturale nel Cantone Ticino.
Anno di riferimento 2023.**
A cura di Giovanna Caravaggi, Roland Hochstrasser,
Daniele Menenti, Giorgio Robbiani.

- 25 ***In itinere* – L'attività culturale delle Biblioteche pubbliche cantonali nel 2023.**
A cura delle Biblioteche cantonali.
- 26 **Residenza Sotto le Piazze.
Maggia 2019–2024**
A cura dell'Ufficio del sostegno alla cultura.
- 27 **Patrimoni culturali ticinesi.
Guida alle risorse digitali.**
A cura del Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale.
- 28 **Orizzonti numerici.
Statistiche per leggere la cultura.**
A cura dell'Osservatorio culturale del Cantone Ticino.

Fotografie

Elizabeth La Rosa
Repubblica e Cantone Ticino
*Le fotografie documentano
il convegno, non il seminario*

Ringraziamenti

**L'Osservatorio culturale
del Cantone Ticino
ringrazia le istituzioni
e le organizzazioni
che hanno sostenuto
la realizzazione del convegno
Orizzonti numerici.
*Statistiche per leggere
la cultura, in particolare:***

- Centro di risorse didattiche e digitali
- Dicastero educazione, cultura, giovani e socialità della Città di Bellinzona
- Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
- Divisione della cultura e degli studi universitari
- Organizzazione turistica regionale del Bellinzone e Alto Ticino
- Radiotelevisione svizzera di lingua italiana RSI
- Servizio informazione e comunicazione del Consiglio di Stato
- Ufficio del sostegno alla cultura
- Ufficio fondi Swisslos

**Pubblicato grazie all'Aiuto federale
per la lingua e la cultura italiana.**

Finito di stampare
nel mese di aprile 2025



Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

ISBN 979-12-80755-28-5

ISSN 3042-5417 (stampato)

ISSN 3042-5425 (online)

Prezzo di vendita CHF 10.-
Scaricabile gratuitamente
da bibliotecadigitale.ch

